Anno 61 — TORINO, Domenica 23 Gennaio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 20

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Franger, non flectar

Economia e politica in Germania

La disoccupazione e il credito

Con la riduzione, avvenuta di questi giorni, del saggio ufficiale dello sconto dal 6 al 5 %, la Germania si schiera fra i paesi d'Europa a moneta aurea nei quali il prezzo del danaro e del capitale a breve scadenza si è fatto più a buon mercato. Tre anni fa lo sconto alla Reichsbank stava al 30 %, e ancora nel gennaio 1926 era del 9 %.

Per intendere in tutto il suo valore il significato dell'avvenimento, bisogna tener presente che la Germania dalla fine dell'agosto ultimo scorso è diventata mercato libero per le divise e per l'oro. Ancora sino a quell'epoca, la Reichsbank esercitava in questa materia il proprio controllo sovrano non solo coi mezzi indiretti delle variazioni nel saggio dello sconto e con la politica restrittiva del credito, ma soprattutto comperando e vendendo dollari nel rapporto fisso della parità monetaria di 4,20 marchi oro contro 1 dollaro: comperando i dollari la cui offerta risultasse in eccesso sulla domanda del mercato e vendendo nel caso opposto.

Con questo sistema si raggiungevano parecchi risultati. Le banche di credito ordinario innanzi tutto non ostacolavano l'afflusso di capitali esteri mediante divise in paese, richiamativi con operazioni di prestito dai propri clienti industriali e commercianti, ma li accettavano senz'altro contro concessione di credito bancario o di moneta, che davano poi in marchi ai clienti stessi. Difatti, così operando, esse non correvano nessun rischio di cambio perchè la Reichsbank accettava sempre le divise estere buone alla pari. Ne derivava in secondo luogo che quando le banche ordinarie abbisognavano di mezzi liquidi, anzichè ricorrere al classico risconto, presso l'istituto di emissione, di titoli industriali, trovavano assai meno costoso e più comodo vendergli addirittura i crediti stranieri che esse avevano scontato ai clienti. L'operazione era comoda per le banche e permetteva nel contempo alla Reichsbank di arricchire la propria riserva di valori equiparabili in tutto all'oro.

Rilevammo in precedente articolo che la Germania ha avuto sinora, in questo ultimo periodo, una bilancia commerciale favorevole. Quando il punto dell'oro all'estero era superato, il metallo affluiva in paese e veniva venduto immediatamente alla Reichsbank, come all'unico mercato su cui esso acquistava un valore traducibile in moneta. Così anche per questa via essa potè consolidare la propria riserva, ridivenire il grande serbatoio della moneta metallica del paese e fu in grado di allargare la circolazione tedesca senza alterare non solo, ma migliorando sempre il rapporto fra riserva e impegni.

Ed in questo miglioramento venne per altra via aiutata dallo Stato. Riordinate le finanze, quest'ultimo provò meno il bisogno di ricorrere largamente al credito dell'istituto di emissione per le necessità di cassa. Così che la legge bancaria nuova potè limitare l'obbligo dello sconto dei buoni del Tesoro a quelli con scadenza non superiore ai tre mesi e inoltre stabilì che i buoni che la banca assume dallo Stato non oltrepassino i 400 milioni e non vengano neppure calcolati come elemento della riserva a copertura dei biglietti emessi. Per le eventuali eccedenze di mezzi di cui la finanza pubblica abbisogni, sempre per necessità a breve scadenza, provvede ora liberamente il mercato, pur sapendo che la Reichsbank è autorizzata a riscontare i buoni con deduzioni di valore, al saggio necessario e dentro i limiti segnati dalla situazione monetaria, come un altro titolo qualunque.

Ora se noi uniamo questi tre ordini di fatti, vediamo che il loro armonico concatenarsi, in virtù del quale gli interessi del pubblico, delle banche, dell'istituto di emissione e del Tesoro si unificano verso una unica direzione — dopo tanti anni in cui gli uni fiorivano solo sopraffacendo gli altri — ha un'unica causa: la moneta buona.

***

L'influenza decisiva di un rapido risanamento monetario sulla sollecita liquidazione della crisi economica tedesca — che il ribasso odierno dello sconto è destinato ulteriormente a risolvere — appare evidente anche esaminando il movimento assunto dai capitali esteri in Germania e la funzione che essi hanno esercitato. Qui le osservazioni del sig. Parker Gilbert — in quel Rapporto che ho già citato — trovano un esatto riscontro in quelle enunciate sull'ultimo numero del Bollettino del «Federal Reserve Board» americano.

Il primo effetto della riforma monetaria che frenò gli sbalorditivi eccessi del torchio, era stato di far apparire in pieno tutta la povertà del risparmio effettivo di cui disponeva la Germania. Il conseguente rialzo nel saggio dell'interesse attirò in paese un flusso cospicuo di risparmi stranieri, sopra tutto con la forma di titoli tedeschi collocati su piazze estere, e particolarmente negli Stati Uniti; tali risparmi in due anni sono ammontati a 2500 milioni di marchi, indipendentemente dai 960 del prestito pubblico 1924, emesso d'accordo col Comitato per le riparazioni. Questo movimento di afflusso di risparmio permetteva alle Banche germaniche di ridurre i propri debiti verso la Reichsbank; concedeva a questa — come dicemmo — di accrescere le proprie riserve e di aumentare le emissioni necessarie a sostenere la parte sana dell'industria in crisi, senza impoverire le proprie riserve. E l'industria, fornita dall'estero di prestiti a lungo respiro, se ne valse per ripagare alle banche nazionali gli onerosi prestiti a scadenza breve. Ne derivava in tal guisa una savia distribuzione del credito operante così: per gli impieghi lunghi si adoperava il capitale estero, che abbondava; e lo scarso risparmio interno, invece, serviva da capitale liquido, permettendogli in tal guisa di circolare rapidamente e ridando elasticità alle banche ordinarie, dove i depositi riprendevano la fisionomia tecnicamente corretta.

Questo movimento di redistribuzione del capitale estero ed interno, nel mentre, risanando le banche, concedeva all'istituto di emissione, ridivenuto padrone della situazione, di togliere i freni al mercato dei cambi, accelerava la ricomposizione del risparmio interno e facilitava il ritorno in patria dei capitali evasi. La riduzione dei prezzi in rapporto a quella dei costi diminuiva la eccessiva dipendenza dell'industria dalle banche, rendendo più moderate le richieste di crediti. Lo scarto fra il saggio di interesse richiesto dall'estero e quello interno si riduceva, ristabilendo una concorrenza effettiva fra le banche straniere e le nazionali. Gradatamente vediamo rivivere nelle borse tedesche l'interessamento per gli investimenti a lunga scadenza, che per vari anni dormiva, sicchè lo scorso 1926 la massa di emissioni tedesche collocate all'interno fu uguale in valore a quella dei collocamenti fatti all'estero. E i capitali depositati alle casse di risparmio, praticamente annullati dall'inflazione, riprendono a salire, sicchè nel settembre 1926 sommavano a 2712 milioni di marchi. La distruzione operata dall'inflazione risulta da questo rapporto: tale cifra rappresenta il 14 % dei depositi nelle Casse di risparmio tedesche dall'epoca prebellica.

***

Il punto nero della situazione tedesca è dato dalla disoccupazione. Come rilevai nell'articolo precedente, i 1 milione e 300 mila disoccupati attuali non costituiscono più un semplice indice di crisi industriale, lunga magari, ma transitoria. Essi sono l'esercito dei sagrificati della riorganizzazione scientifica del lavoro, la quale procede e si perfeziona e non dà quindi speranze di sollecito riassorbimento. Si ha uno squilibrio vero e proprio fra popolazione e mezzi di sussistenza.

Questo fatto demografico-sociale, che l'emigrazione, per le ben note ragioni, più non corregge, come invece avveniva sino al 1895, prima del grande slancio economico tedesco di anteguerra, esercita una influenza molto sensibile — troppo sensibile, pensa il signor Parker Gilbert — sul pubblico bilancio, già viziato da altri elementi più agevolmente correggibili. A parte i sussidi di disoccupazione, nelle spese del Reich si manifesta una tendenza visibile ad accrescere rapidamente la percentuale rappresentata da anticipazioni e prestiti, od addirittura da investimenti della finanza in aziende industriali. Nel 1926-27, ad esempio, 30 milioni di marchi sono investiti nella Società pei cereali, 18 milioni si prestano all'industria siderurgica della Alta Slesia, 85 milioni si anticipano per la costruzione di vie interne di acqua, 200 per la costruzione di casette, 15 ai coltivatori di vini, altri investimenti si fanno in azioni di società di trasporti e così dicendo.

Questa politica solleva non pochi dubbi: 1.o Gli avanzi dei bilanci precedenti vanno sfumando e la parte straordinaria del bilancio assume proporzioni sempre più vaste in rapporto a quella ordinaria; - 2.o L'interessamento dello Stato alle aziende private come azionista è pericoloso sotto vari evidenti aspetti. E se poi le aziende andassero male, chi paga?; - 3.o Il sistema di prelevare danari dal reddito dell'industria e del commercio, per spendarli in impieghi industriali e commerciali è per lo meno di dubbia convenienza; - 4.o Assorbendo capitali per conto proprio, lo Stato concorre sul mercato dei risparmi — ancora così esangue — coi privati cittadini, rincarandone i saggi: il che costituisce un ostacolo al rapido sviluppo dell'attività economica, assorbitrice dei disoccupati stessi; - 5.o E' discutibile la saggezza di tenere un grosso capitale investito in azioni preferenziali della Compagnia delle ferrovie tedesche e poi smungere ai contribuenti del denaro da mutuarle per lavori atti ad impiegare disoccupati.

Indiscutibilmente queste osservazioni sono economicamente ineccepibili e meritano seria riflessione.

Contro di esse però si erige una cifra: 1.300.000 uomini senza lavoro, il che, con le famiglie, significa almeno quattro milioni di esseri minacciati dalla mala suadente fame.

Questo squilibrio della popolazione di fronte ai mezzi di sussistenza costituisce uno dei problemi fondamentali per vari Stati dell'Europa postbellica. In Inghilterra il ritmo delle nascite va diminuendo rapidamente e ristabilisce così l'equilibrio. Dove questo fenomeno invece non si verifica, incombe sempre la minaccia di crisi interne od esterne. Qui pure la Germania ci offre il campo ad osservazioni troppo interessanti per non venire analizzate.

ATTILIO CABIATI.

La crisi ministeriale sarà risolta con le nozze senz'amore?

Marx accetta l'indirizzo di Hindenburg — I nazionalisti tratteranno col centro

Berlino, 22, notte.

Quando si fa un matrimonio è lo sposo che va verso la sposa o viceversa? Quale dei due cede e quale conquista? I casi sono vari, specialmente nei tempi nostri, ma almeno questo è certo: che nella combinazione vi è un uomo e una donna. In un matrimonio politico come quello che, pronubo Hindenburg, si cerca ora di concludere tra il centro e la destra, le cose si complicano, perchè se la destra è indubbiamente femmina, il centro, in buona lingua tedesca, è neutro. Tra femmina e neutro, chi sarà il vero padrone di casa?

Il valente notaio

L'unione si presenta mal combinata sin dalla vigilia, con tutto il carattere di un matrimonio di pura ragione. Le basi per il contratto da stipulare sono state stese da quel valente notaio che è l'ex-Cancelliere Wirth. Tutti riconoscono infatti il suo stile nella relazione fluida, chiara, accurata, del programma minimo elaborato dai quattro designati della frazione del centro. Ed ora si domanda: ammesso che centro e nazionalisti si accordino e che sulle direttive wirthiane debba correre l'azione del nuovo Gabinetto, chi potrà dire di aver fatto prevalere la propria volontà? In apparenza chi farà la figura del padrone di casa sarà il centro, perchè esso avrà di propria iniziativa fissati i punti cardinali che i nazionalisti avranno poi accettato. Ma, in realtà, se il centro (la cui maggioranza aveva primitivamente dichiarato di volersi rivolgere a sinistra e di governare colla collaborazione dei socialisti) avrà finito di unirsi colla destra, tutto questo vorrà pure significare un mutamento.

Queste semplici osservazioni bastano a fare intendere la complicata manovra politica che sta per svolgersi e nella quale il rischio principale è che ciascuno dei due protagonisti, centro e destra, creda di essere il più fine e capace di incatenare l'avversario, restando invece preso e compromesso da questo.

Il breviario

Il lungo programma pubblicato dal centro è conforme alle direttive del partito, già ben note. Esso comprende due parti che occupano complessivamente lo spazio di un paio di colonne. La prima contiene il programma politico generale, in forma di un manifesto indirizzato a «tutti». Questo costituisce essenzialmente una vibrata affermazione di fedeltà alla Costituzione di Weimar ed un'adesione alla politica di Locarno. Specifica che il reclutamento dell'esercito nazionale, la Reichswehr deve essere organizzato in modo da aprirne l'accesso alle forze repubblicane del popolo tedesco e, insieme con la solidarietà europea e col desiderio di conciliazione colla Francia, riafferma la necessità dello sgombro definitivo della Renania. Nella seconda parte è sviluppato il programma di politica sociale, basato sui principii dell'uguaglianza dei diritti tra padroni ed operai. Vi si segnano le direttive della legislazione del lavoro, dell'assicurazione e dell'assistenza operaia.

Il programma minimo esposto dal centro in questo documento è tale che tutti i partiti repubblicani possono farlo proprio e, infatti, esso ha incontrato l'approvazione immediata del gruppo democratico. I socialisti stessi, pur muovendo alcune critiche al «monologo» del centro (perchè, ad esempio, non fa menzione esplicita delle otto ore di lavoro) lo giudicano accettabile nella sua parte sostanziale. Ma, più degli apprezzamenti delle sinistre, importano oggi quelli della destra. Ed alla destra — come osserva la *Frankfurter Zeitung* — si deve ora ascrivere anche il partito popolare, primo e non disprezzabile chiarimento della situazione acquisito durante la presente crisi ministeriale. Ora, la popolare *Taegliche Rundschau* crede che in nessun punto il manifesto del centro sia tale da dover incontrare un «no» dei nazionalisti e il nazionalista *Lokal Anzeiger* lo afferma anche più esplicitamente. La nazionalista agraria *Deutsche Tages Zeitung* cerca bensì di interpretare il manifesto del centro come semplicemente rivolto agli elettori di questo partito, ma la *Germania* si affretta a ribadire che il manifesto è proprio il breviario in base al quale Marx dovrà porre precise, concrete e minute domande ai partiti coi quali tratterà.

La sesta settimana non sarà l'ultima?

Sarà interessante vedere se i monarchici del partito nazionalista volteranno, almeno a parole, le spalle al rimpianto Guglielmo, per dichiararsi fedelissimi alla Repubblica. La frazione parlamentare nazionalista, oggi adunata, ha infine affermato di essere pronta a trattative, non scorgendo nelle direttive formulate dal centro alcun impedimento a venire ad una pratica collaborazione. La formula usata dai deputati nazionalisti mostra il desiderio di distinguere tra la dichiarazione che il centro fa quale partito a sè, e la base programmatica della futura combinazione. Mettere le cose in chiaro anche di fronte a questi accorgimenti di tattica e di interpretazione, sarà ora opera di Marx, il quale ha dato stamane una risposta verbale alla lettera di Hindenburg, facendo visita al Presidente della Repubblica ed accettando di svolgere le trattative nel senso da lui indicato.

Marx ha avuto, nel pomeriggio di oggi, contatti preliminari coi rappresentanti dei vari partiti, dai democratici ai nazionalisti, ma le trattative formali non cominceranno che lunedì, cioè con la sesta settimana dall'inizio della crisi. E molti ritengono che non sarà ancora l'ultima.

L. S.

Due mesi di carcere al Garibaldi e a Macia

La severa requisitoria del P. M. — Si prevede l'espulsione: 3 giorni di tempo al Garibaldi, un mese ai catalani

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 22, notte.

L'udienza di oggi del processo Macia e compagni si è aperta con un piccolo colpo di scena. L'avv. Bisos aiutante di Campinchi, senza lasciar al Presidente nemmeno il tempo di accomodarsi sulla propria poltrona, si levò oggi ad impugnare come illegale non solo l'impiego fatto nel corso del processo dei verbali degli interrogatori di Ricciotti Garibaldi, ma addirittura tutta la procedura seguita contro l'ex-colonnello. Fu una carica a fondo contro la Sûreté Générale.

Uno sbarramento procedurale

— Garibaldi — ha detto l'avvocato Bisos — è stato arrestato, interrogato dapprima durante 24 ore, poi per dieci giorni di fila mantenuto segregato e guardato a vista, senza poter nemmeno vedere i propri difensori. Tutti questi atti di istruttoria sono dunque nulli e saranno tolti dall'incartamento. Nelle sue note il mio cliente scrive: «Il commissario Leluc mi dichiara che bisogna confessare che lo arrivo sotto gli ordini e come agente di Mussolini, se voglio evitare una violenta campagna di stampa». Garibaldi è messo in treno per Parigi. A Charenton il treno viene fatto fermare. Da una vettura scendono sette agenti che conducono Ricciotti alla Sûreté Générale, dove il commissario Benoit lo interroga senza dargli un momento di riposo. Poi lo si conduce all'albergo di Gibilterra, dove occupa due camere comunicanti fra di loro. Nella prima sono tre ispettori di polizia. L'8 novembre, nuovo interrogatorio in presenza di suo fratello Sante e di tre agenti di polizia. Si tenta di forzarlo a confessare per mezzo del fratello. Il 10 fa colazione con sua moglie, in presenza di agenti di polizia. Poi è ricondotto all'albergo.

«Infine, il 13 novembre ha luogo l'interrogatorio del giudice istruttore. Si consegna a Garibaldi, su carta del direttore della Sûreté Générale, una nota che lo invita a riconoscere che dei complotti immaginari furono orditi in Francia con Sala e Lapolla e che furono inviati degli uomini in Italia per eseguirli. Se Garibaldi risponde affermativamente sarà presa una semplice sanzione amministrativa. Ricciotti rifiuta di rispondere, o afferma che nulla di tutto ciò è esistito. L'indomani la polizia trasmette i suoi incartamenti alla magistratura. In questo processo sono evidenti tre atti illegali: quello di operare perquisizioni e sequestri senza delega dell'autorità giudiziaria; quello di violare l'art. 93 (il quale stabilisce che qualsiasi persona arrestata deve, entro le 24 ore, essere interrogata da un giudice istruttore) e quello di aver detenuto Ricciotti Garibaldi 12 giorni illegalmente e 60 o 70 in forza di verbali redatti all'infuori di qualsiasi giudice».

L'avvocato conclude chiedendo al Tribunale di escludere dal processo in corso tutto quanto ha relazione con questa triplice illegalità. La domanda dell'av. Bisos — che costituisce per Garibaldi una specie di salvataggio in extremis — produce un movimento di sorpresa, ma sorpresa anche maggiore desta l'immediato assenso dell'avv. Torres, il quale intende mostrar così di aver voluto fare ieri una semplice manifestazione di principio e di ritenersi ormai soddisfatto. Ricciotti Garibaldi chiude l'episodio protestando ancora che le dichiarazioni da lui fatte dal 7 al 13 novembre gli furono estorte con la forza e non rispondono a verità. Così, alla meno peggio per lui, il punto critico è superato, grazie allo sbarramento procedurale, e si può passare senz'altro alla prima delle molte arringhe della giornata: la requisitoria del sostituto Procuratore Generale.

Il Procuratore Generale

— Gli imputati — comincia il P. M. — ad eccezione del colonnello Garibaldi e di Rizzoli sono tutti figli di una stessa patria, che amano profondamente. Essi sono nostri ospiti. Hanno ricevuto sotto il nostro tetto cielo mente l'accoglienza che diamo sempre ai disgraziati. Essi ne hanno approfittato per preparare un complotto che a noi importa poco poichè essi vengono processati per detenzione di armi da guerra. Questo è il nucleo del processo, i cui limiti sono determinati dalle leggi del 24 maggio 1834 e del 18 dicembre 1894 relative alla fabbricazione ed all'accaparramento delle armi da guerra. Dimostrare questa colpa sarà più facile per gli uni e meno per gli altri, ma anzitutto devo parlare del capo del complotto, dell'organizzatore, dell'ordinatore. Francesco Macia è nato in Catalogna da vecchia famiglia catalana. Sin dalla sua infanzia amò la patria con commovente tenerezza. Entrò nell'esercito e nel 1905 era tenente colonnello. Egli si decise ad abbandonare l'esercito spagnuolo per ragioni politiche; la sua posizione personale era considerevole e gli valse di diventare deputato alle Cortes. Là egli combattè per la Catalogna e difese le proprie idee, ciò che era suo diritto.

«Non contento del regime del suo paese egli se ne lagnava apertamente. Temendo un giorno per la sua libertà e forse anche per la sua vita, venne a cercare rifugio sotto il nostro cielo. Venne in Francia nel 1917 e di mostrò sempre sentimenti francofili. Tuttavia egli avrebbe dovuto rispettare maggiormente le leggi dell'ospitalità. Egli ha commesso un reato e quale che sia la sua personalità, deve renderne conto. Io gli rimprovero soprattutto di non aver compreso che poteva creare complicazioni gravi ad una nazione come la nostra. Una cosa doveva guidarlo innanzi tutto: il rispetto scrupoloso delle nostre leggi. Egli poteva, colla sua azione, creare qui dei conflitti interni e complicazioni diplomatiche. Egli sa la Francia — io credo — ma non avrebbe dovuto dimenticare che il nostro paese, che sanguina ancora per gli orrori della guerra, ha bisogno di una completa tranquillità. Si è parlato ieri dei 13 mila catalani morti davanti a Verdun: io non lo dimentico, e rendo loro un commosso omaggio. Ma il colonnello Macia avrebbe dovuto evitarci la tristezza di vederlo oggi, insieme ai suoi amici, sedere su quei banchi. Noi facciamo tristemente il nostro dovere, ma lo facciamo poichè una cosa deve dominare tutto il dibattito: il rispetto della legge».

Apostrofe al Garibaldi

E qui il P. M. passa ad occuparsi di Garibaldi.

— Mi rimane, ahimè, egli dice, da esaminare la parte sostenuta da un uomo sul quale si concentrano le passioni più vivaci e le più amare critiche. Erede di un nome illustre, egli lo ha per molto tempo portato con onore. Durante la guerra, mise al servizio della Francia il suo valore e la sua baldanza. Nelle Argonne, queste Termopili della Francia, fu un eroe. Due dei suoi fratelli sono morti. Perchè mai egli è ora qui? Ciò è per noi una grande tristezza ed un'immensa pietà. Circa la sua complicità nel complotto catalano è delicato pronunziarsi. Macia chiese delle informazioni a Garibaldi, e ne ebbe. Garibaldi gli promise il proprio concorso materiale e morale; ma non vi è nessuna prova che gli abbia dato. Macia e Garibaldi negano. Il Tribunale giudicherà. Garibaldi voleva aiutare il colonnello Macia o tradirlo? Non ne so nulla, ma l'ipotesi è permessa a chi ha consultato gli incartamenti processuali. Nei vari processi verbali e negli interrogatori Garibaldi ha dichiarato di avere, per danaro, venduto coloro che a lui si erano affidati. Egli lo ha allora affermato; oggi, lo nega. Confessioni inficiate di falsità, egli dice. Quale credito possiamo accordare a tali asserzioni? «on è tanto facile credere che un uomo come il colonnello Garibaldi, fornito di un corpo atletico, abbia ceduto alle pressioni di un gracile e mingherlino commissario di polizia».

La frase del P. M. provoca l'ilarità degli avvocati e dei giudici, i quali sanno benissimo che uno dei due commissari che interrogarono e tradussero a Parigi Garibaldi è il Benoit, atleta più ancora di Ricciotti. Il P. M. ritira quindi il «mingherlino» e continua, rivolgendosi all'imputato:

— In ogni modo, colonnello, voi non eravate nel giardino dei supplizi. Avreste dovuto ricordarvi del vostro Avo illustre, del vostro passato pieno d'onore, e subire ogni cosa, la povertà, l'esilio, la morte, piuttosto di firmare le pagine che consacrano la vostra infamia!

Poichè l'apostrofe, pronunziata in tono severo dall'oratore, produce molta impressione nell'uditorio, il P. M. si affretta ad aggiungere:

— Ciò non è del resto di nostra competenza. A fianco del Tribunale della giustizia vi è quello della coscienza umana, ed è a quello che io vi abbandono insieme ai vostri rimorsi. Ho finito. La Francia rimarrà fedele alle sue tradizioni. I proscritti hanno sempre trovato rifugio sotto il nostro cielo clemente. In cambio, noi siamo in diritto di esigere il rispetto delle nostre leggi, l'astensione da qualsiasi atto che possa turbare le nostre relazioni coi nostri vicini. Quegli uomini — dice il P. M. accennando agli imputati — che seggono sui banchi degli accusati, lo hanno dimenticato. Voi lo ricorderete loro con una decisione di cui conosco anticipatamente la saggezza e la fermezza.

Le difese

Con la perorazione del P. M. ha termine la prima parte della giornata e si passa alla serie delle arringhe degli avvocati difensori: Gabriel Zevaes, Loewel, Cot, Torres e Campinchi.

Essendosi però già fatto tardi, e i difensori essendo troppi, gli slanci oratori attesi per la fine dell'udienza subirono una considerevole riduzione, con grave scorno degli avvocati che facevano conto di mietere abbondanti allori. Seguiremo noi pure l'esempio del Tribunale e ci limiteremo a dire che l'avvocato Torres, difensore di Macia, non mancò nemmeno oggi di pronunciare violenti attacchi contro l'Italia. L'avv. Campinchi, che gli succedette, lamentò ancora le irregolarità verificatesi nel processo e ricordò le benemerenze acquistate da Ricciotti Garibaldi colla sua valorosa condotta nelle Argonne. Tanto il primo che il secondo conclusero con una domanda di assoluzione.

La sentenza

Dopo una deliberazione di mezz'ora, il Tribunale pronunzia la seguente sentenza: Ricciotti Garibaldi è assolto dall'accusa di complicità nel complotto catalano, ma è condannato per detenzione di armi a due mesi di carcere ed a 100 franchi di multa. Per detenzione e distribuzione di armi il colonnello Macia è condannato a due mesi di prigione e cento franchi di multa. Gli altri 16 congiurati catalani sono condannati ciascuno ad un mese di prigione ed a 50 franchi di multa. Il pubblico applaude calorosamente alla lettura della sentenza.

Corre voce, nei corridoi del Palazzo di Giustizia, che contro gli imputati — i quali sono stati subito messi in libertà — verrà emesso a brevissima scadenza un decreto di espulsione. Sarà questa la sola differenza di trattamento stabilita fra Macia e Garibaldi, giacchè i catalani avrebbero tempo un mese per lasciare il suolo francese, mentre Garibaldi dovrebbe passar la frontiera entro tre giorni.

Il ferro nelle Alpi Apuane

La scoperta dell'ingegnere Della Rosa a Monte Tambura — «A portata di mano»: 300 tonnellate al giorno: Lavoro per 10.000 operai — L'annuncio a Mussolini ed a Belluzzo

Firenze, 22, notte.

Le indiscrezioni recenti circa le fortunate ricerche del minerale di ferro nelle Alpi Apuane, hanno talmente interessato il pubblico di tutta Italia, che un giornalista ha creduto di dover procedere ad un'inchiesta in merito. Da vario tempo si parlava di una vaga possibilità di trovare ferro nella zona di Monte Tambura, e alcuni industriali toscani avevano chiamato sul posto dei tecnici per accertare quanto vi fosse di vero in questa voce. Ma ben 113 ingegneri che erano stati in passato ad esaminare i luoghi avevano emesso un netto giudizio negativo. Alcuni mesi or sono però un ingegnere minerario italiano, Mario Della Rosa, prendeva d'assalto con un pugno di uomini le resistenze terribili della Tambura e la montagna ha ceduto infine all'insistenza di questi audaci. L'ingegnere Della Rosa in questi giorni, in seguito all'esito delle sue ricerche, ha dichiarato che il ferro della Tambura è a portata di mano e in grande quantità per una lunga successione di sfruttamenti razionali. Si potrà avere, stando alle asserzioni dell'ing. Della Rosa, al più presto, un gettito quotidiano di oltre 300 tonnellate di metallo puro.

Attorno all'ingegnere Della Rosa e ad altri valorosi tecnici lavorano 130 minatori e manovali, 40 portatrici, 6 elettricisti e impiegati di diverse categorie. Quando la miniera avrà raggiunto il suo naturale sviluppo, la massa operaia si calcola potrà salire a circa 10 mila lavoratori. Della scoperta dei giacimenti è stata data notizia anche al Primo Ministro on. Mussolini che segue con viva attenzione la meravigliosa impresa, sorreggendola moralmente. Anche il ministro Belluzzo ha mandato un telegramma incitatore.

La zona ferrifera

A Monte Tambura si ascende per la valle del Frigido (Resceto) o per la Garfagnana. Esso costituisce una delle più alte cime della zona (metri 1870).

Il giacimento ferrifero che è a contatto con i calcari dolomitici (Grezzoni) del trias medio e si sottopone agli scisti gneissiformi del Permiano, incomincia ad affiorare precisamente nella località Passo Tambura (m. 1620) con direzione nord-sud e con una inclinazione di 50 gradi verso ovest. A 701 metri a sud-ovest dal primo affioramento, nella località detta Campaniletti, altitudine metri 1290, l'affioramento filonare ferrifero — messo allo scoperto dai recenti lavori — segue la medesima direzione per 287 metri ed è logico che questa linea di affioramento dia l'idea dell'estensione in direzione del giacimento. Poi, sul versante ovest del monte Tambura, alla quota di metri 1280 in località detta Macchiono, si incontra un altro affioramento avente la direzione nord-sud ed una inclinazione di 31 gradi.

Ciò assicura che ci troviamo in presenza del medesimo filone sviluppatosi in profondità nel passo della Tambura. Si può quindi concludere circa l'esistenza di un filone a strati interposti negli scisti permiani, la cui estensione è di circa 850 metri ed il cui sviluppo di inclinazione è di circa 350 metri e cioè quanti ne corrispondono con l'inclinazione media del blocco di minerale al dislivello di 240, esistente tra l'affioramento del passo della Tambura e quello della località Macchione. La potenza sino ad oggi riconosciuta di tale filone è in media di metri 4,30.

L'organizzazione dei lavori

Il minerale si presenta sotto forma di ematite anidra, che è uno dei più importanti minerali di ferro. Tutti i campioni hanno un peso rilevante.

Il direttore dei lavori ing. Della Rosa è di opinione che la genesi di questi giacimenti derivi dal processo idrotermale di sorgenti ferruginose profonde, che impregnarono i scisti terziari e questi compatti si elevarono dalla profondità del mare per raggiungere l'altitudine di 1600 metri. Da ciò si deduce l'importanza del giacimento. Ma l'ing. Della Rosa ha chiesto ancora qualche tempo per un ulteriore accertamento in profondità di una maggiore ricchezza di minerale. I lavori che datano da 5 mesi sono a buon punto. E' stato risolto il problema della residenza dei minatori in quella altitudine mediante baracche di legno a doppie pareti e riscaldate da stufe. Nelle zone Passo e Macchione si trovano già impiantati baraccamenti adibiti ad officine meccaniche, cucine, uffici, dormitori, per la direzione tecnica, per pronto soccorso, magazzini, centrale elettrica, ecc. I piazzali sono illuminati a luce elettrica.

Nelle tre gallerie, una delle quali della lunghezza di 32 metri, il lavoro di perforazione è eseguito con tre gruppi trasportabili di generatori di aria compressa di 18 cavalli ogni gruppo. Il materiale viene portato alle discariche mediante Decauville. Dalla zona di lavoro agli uffici tecnici ed amministrativi di Resceto e da questi a Massa si comunica a mezzo di linea telefonica. I trasporti che attualmente si effettuano a dorso di mulo, si effettueranno tra un mese a mezzo di una teleferica. Essa ha uno sviluppo di metri 22,50 e la potenzialità dell'impianto è prevista per trasportare 300 tonnellate in otto ore. Quando avverrà lo sfruttamento razionale del giacimento, tale teleferica sarà prolungata per altri 600 metri e precisamente sino alla località di Ponte di Gronda e qui il minerale sarà caricato sui vagoni della tramvia marmifera per essere trasportato agli alti forni che sorgeranno a Massa presso le ferrovie dello Stato.

Indizi dal 1832

Un competente di questioni minerarie della nostra città, interrogato a questo proposito ha detto che dei giacimenti di ferro di Monte Tambura, già si parlava sin dal 1832 in una memoria del Salvi. Anche la carta geologica dello Zaccagni rileva quella zona mineraria ed in una recente pubblicazione del prof. Stella si parla sempre del ferro delle Alpi Apuane. A proposito dell'attuale qualità di minerale e cioè l'ematite, è da rilevare che è superata in purezza dalla magnetite che in Italia si trova anche nei giacimenti di Cogne in Valle d'Aosta e nell'isola d'Elba. Il laboratorio mineralogico della nostra Università che ha eseguito l'analisi del minerale di Monte Tambura dichiara che quell'esame scientifico si riferisce solo a frammenti. Rimane dunque a vedere in quale percentuale questo ematite ad alto rendimento di ferro si trova nel complesso dei filoni. Ci consta anche che ingegneri del genio civile stanno facendo accurati rilievi, poichè, com'è facile immaginare, il Governo è direttamente interessato a controllare l'esito di questa interessante scoperta che tanta importanza avrà per l'avvenire della nostra economia.

Il prossimo Consiglio dei Ministri e il Direttorio fascista

Roma, 22, notte.

L'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri, convocato per il 4 febbraio, non è ancora concretato in maniera definitiva, benchè presso i vari dicasteri siano già in corso di preparazione i provvedimenti che dovranno essere portati all'esame del Consiglio. Anche la prossima sessione sarà aperta da una relazione del capo del Governo sulla situazione interna e su quella internazionale. E' presumibile che, trattandosi della prima, l'on. Mussolini accenni al riordinamento della pubblica sicurezza, come pure è presumibile che sul secondo argomento il capo del Governo illustri il significato del recente largo movimento della nostra rappresentanza diplomatica e consolare.

Il Consiglio dei ministri dovrà poi occuparsi dei lavori parlamentari, anche per fissare la data della riapertura della Camera. Tale data, come avemmo occasione di scrivere, cadrà probabilmente nella terza decade di febbraio. Successivamente il Consiglio si occuperà di provvedimenti preparati dai vari dicasteri, tra i quali di notevole importanza il decreto legislativo contenente le norme per l'applicazione dell'imposta sui celibi. Al Consiglio il ministro dell'Economia nazionale, on. Belluzzo, presenterà anche proposte concrete per la soluzione del problema della produzione peschereccia, che è stato prospettato e vagliato in tutti i suoi aspetti.

Il Direttorio nazionale del Partito fascista è convocato per il pomeriggio di martedì prossimo, 25 corrente. In questa riunione si provvederà all'esame ed all'eventuale ratifica dei direttori provinciali nominati dai segretari federali. Nella prossima settimana verrà pubblicato il *Foglio d'ordini* del Partito fascista, che conterrà i nomi di tutti i nuovi componenti i direttori provinciali, ratificati dal segretario generale. I nuovi direttori provinciali si insedieranno negli ultimi giorni del corrente mese.

Le organizzazioni sindacali e la situazione finanziaria

Il più recente giudizio ufficiale delle massime organizzazioni industriali italiane (Associazione tra Società italiane per Azioni, Confederazione generale fascista dell'Industria, Confederazione generale bancaria fascista) sulla situazione finanziaria viene comunicato in questi termini dall'*Agenzia Volta*:

«Dal punto di vista finanziario l'anno testè decorso può essere considerato come uno dei più interessanti del dopo guerra. Eliminata definitivamente la paurosa incognita dei debiti di guerra con la conclusione dell'accordo di Londra, che seguì a pochi mesi di distanza quello di Washington, e con la istituzione della Cassa di ammortamento dei debiti esteri, il nostro Governo rivolse le sue cure alla disciplina del mercato finanziario interno, unificando il sistema di emissione, imponendo un severo controllo alle operazioni di credito, riducendo e migliorando la circolazione ed infine consolidando la massa del debito a breve scadenza, che avrebbe potuto rappresentare un pericolo per la Tesoreria e per la circolazione monetaria, ed ottenendo contemporaneamente un prestito volontario, destinato a fornire alla Banca d'Italia i fondi necessari per la cessione di anticipazioni su titoli del nuovo Consolidato. I risultati della decisa politica di risanamento in tale modo instaurata, non tarderanno a farsi palesi, ed infatti la nostra lira iniziava nel settembre una brillante ripresa, che doveva in breve volgere di tempo portarla a superare notevolmente le posizioni tenute precedentemente. La quotazione media della sterlina infatti, che era di 120,192 nel dicembre 1925 e che era salita a 149,72 nell'agosto 1926, scendeva progressivamente a 138,75 in settembre, a 118,31 in ottobre, a 115,67 in novembre e a 109,079 nel dicembre ultimo».

L'andamento attuale della circolazione monetaria nel nostro paese, a quanto risulta dall'ultimo conto del Tesoro, consente questi raffronti: Tutta la circolazione così di banca come di Stato, al 31 dicembre, tocca la cifra di 19.955 milioni di lire e quindi è diminuita di 1 miliardo e 495 milioni di lire in confronto alla stessa data dell'anno passato. E' diminuita di 488 milioni di lire dall'inizio dell'esercizio finanziario in corso. Infine è diminuita di 85 milioni di lire in confronto alla fine del mese precedente.

Un grande progetto italiano

per la utilizzazione delle acque del Lugano

Lugano, 22, notte.

Da qualche tempo si parla di un progetto italiano e precisamente di studi che si starebbero facendo a Milano per l'utilizzazione delle acque della Treca, emissario che raccoglie il sopravvanzo delle acque del lago di Lugano. Secondo gli studi sopra menzionati si avrebbe intenzione di approfittare della differenza di livello tra il lago di Lugano ed il Lago Maggiore per creare un forte salto d'acqua capace di mettere in azione una potente officina elettrica, che sarebbe costruita in territorio italiano. Si afferma inoltre che la maggior parte del capitale necessario per l'impresa sarebbe già sottoscritto. Se questo progetto venisse realizzato il livello delle acque di Lugano ne sarebbe naturalmente modificato, la quale cosa potrebbe causare degli inconvenienti per qualche località delle rive del lago. Il Governo del Cantone Ticino segue perciò con attenzione gli studi in questione.

Vaillant-Couturier e l'«Humanité» a giudizio per apologia all'attentato di Bologna

Parigi, 22, notte.

Il giudice istruttore ha rinviato dinanzi al Tribunale correzionale l'on. Vaillant-Couturier, deputato comunista della Senna, ed il gerente dell'*Humanité* per apologia di reato in seguito a due articoli apparsi il 22 novembre 1926 nell'*Humanité*, articoli concernenti l'attentato contro il Primo Ministro italiano. (*Stefani*).

30 giustiziati in Albania per la rivolta di Scutari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 22, notte.

La *Wremia* riceve da Scutari di Albania:

«Circa 1200 insorti implicati nei moti dello scorso novembre sono stati arrestati. Sono state pronunziate trenta sentenze capitali tutte pubblicamente eseguite. Altre se ne attendono ancora, e molte sono le condanne all'ergastolo».

I Sindacati intellettuali

Intervista con Giacomo di Giacomo

Ho chiesto al gr. uff. Di Giacomo — [illegible] a Torino per la conferenza all'Università — di volermi brevemente esporre per *La Stampa*, la storia dell'organizzazione degli intellettuali nei sindacati fascisti, organizzazione che per la sua difficoltà (chi aveva mai pensato a un inquadramento di autori, di scrittori, di letterati, di artisti di liberi professionisti in genere?) ha destato vivo interesse anche fuori d'Italia.

— Nel 1919 — mi ha risposto molto cortesemente Giacomo Di Giacomo — un gruppo di avvocati ex-combattenti, al quale io appartenevo, aveva azzardato un primo tentativo di organizzazione degli intellettuali; ma il tentativo fallì, causa il prevalere, in quei tempi, della concezione socialista, la quale non ammetteva se non l'organizzazione proletaria antipadronale. E in questa, formata esclusivamente di lavoratori del braccio, si volevano di proposito ignorare gli elementi tecnici, come se essi non fossero lavoratori. Così il nostro progetto fu messo, per così dire, a riposo, sino al 1921, quando ci appoggiammo alle organizzazioni dell'on. Rossoni, il quale capì subito l'importanza del fattore intellettuale accanto a quello manuale nel grande movimento sindacalista. La prima denominazione assunta dalle nostre organizzazioni fu quella di «Sindacati nazionali del lavoro intellettuale». Da questa organizzazione sbocciò quella Corporazione delle professioni intellettuali che ebbe come primo capo l'on. Grandi.

— E lei...

— No; io ero allora un semplice vice-segretario. Più tardi, quando l'on. Grandi rinunciò al mandato per dedicarsi alla politica, l'on. Rossoni mi nominò capo della Corporazione, incarico che significò per me un altissimo onore...

— E una bella fatica!...

— Non lo nego. L'indirizzo, che io ho tenuto sin dall'inizio a dare alla mia organizzazione, fu l'avvicinamento sincero e leale ai lavoratori manuali, perchè io pensavo già d'allora che il sindacalismo — come tutti oggi riconoscono — sarebbe un corpo senza testa, se non avesse la partecipazione degli intellettuali.

— Immagino le difficoltà che si sono dovute affrontare prima di far penetrare questo principio...

— Lasciamo stare le difficoltà. Queste sono le nostre naturali compagne. Il sindacalismo fascista è una lotta continua. Oggi ho la soddisfazione di poter dichiarare questo: che gli operai, i quali una volta consideravano gli intellettuali (compresi i poveri impiegati) come alleati dei padroni, oggi sono i nostri migliori amici. E di questa amicizia noi raccogliamo quotidianamente le più simpatiche prove. In tutti gli stabilimenti, dai più vasti ai più modesti, gli operai mostrano di aver perfettamente compreso il nuovo spirito sindacale e sono fieri di vedere inquadrati accanto ad essi i tecnici e gli impiegati, in seno alla grande Federazione dei lavoratori presieduta da Edmondo Rossoni.

— Per ciò che riguarda il nostro Piemonte, quando e come è sorta l'organizzazione degli intellettuali?

— L'incarico di iniziare la nostra organizzazione in Piemonte, fu dato dall'on. Rossoni e da me al camerata Pietro Gorgolini, che ha svolto e svolge brillantemente l'opera sua. Intanto, mentre il Gorgolini dava la sua attività alla creazione in Torino ed in Piemonte dei Sindacati intellettuali, un altro incarico gli affidavamo: quello di fondare e di reggere il «Sindacato nazionale autori e scrittori», che oggi essendo il più squisitamente intellettuale, marcia alla testa delle nostre organizzazioni. Le quali, per tutto l'ambiente dei professionisti e degli impiegati, hanno un'importanza straordinaria; in quanto che tengono gli *albi* e quindi si sono sostituite agli *ordini* ed ai *collegi*; e in quanto che si stanno istituendo presso di esse le Casse di Previdenza (una per ogni categoria) coordinate alla loro volta dall'Istituto nazionale della mutualità e previdenza. Quanto ai Sindacati artistici, io intendo che essi debbano fare dell'arte una vera e propria espressione dell'epoca di ricostruzione nazionale e di rigenerazione nella quale viviamo. Così pure i sindacati dei giornalisti e degli autori e scrittori facciano, col libro e col giornale, quello che il Duce chiamò «imperialismo spirituale». A proposito dei giornali è notevole il fatto che sul *Lavoro d'Italia*, organo ufficiale dei Sindacati, mentre vi è una pagina dedicata ai contratti di lavoro alla quale collaborano direttamente gli operai, esiste un'altra pagina tutta fatta di collaborazione volontaria di intellettuali. L'organizzazione degli intellettuali è forse il lato più caratteristico del sindacalismo fascista ed è quella che più d'ogni altra ha attirato [illegible] l'attenzione degli scrittori stranieri. Tutto il mondo guarda alla nostra geniale ed audace opera di rinnovamento. Noi cerchiamo, sull'esempio di Benito Mussolini di essere degni oltrechè dell'attenzione, anche dell'ammirazione del mondo.

G. CORVETTO.

Carovita e prodotto italiano

Come funzionano i calmieri a Roma

Roma, 22, notte.

Sul programma che sarà svolto dalla Commissione dei calmieri di Roma, il presidente di essa, comm. Manzi Fè, ha dichiarato ad un redattore della *Tribuna* che è intendimento del Governo che i prezzi abbiano a trovare il loro giusto equilibrio. Per raggiungere questo scopo la Commissione si è già messa all'opera, esplicando un'azione energica, risolutiva, affinchè i prezzi si contengano nei giusti limiti. L'ufficio presidenza della Commissione cura in modo speciale che sia esercitata dovunque la severa sorveglianza sulla rivendita dei generi alimentari ed appoggerà in tutti i modi il compito dell'ufficio del governatorato affinchè agli agenti preposti al delicato servizio di controllo siano date le necessarie istruzioni tecniche e pratiche che garantiscano la esecuzione intelligente del delicato compito loro affidato. Ed ha aggiunto:

«Assai opportuno ci è sembrato stabilire nella prima riunione della commissione, di permettere che, oltre ai generi calmierati sia permessa la vendita dei generi similari di qualità superiori a prezzi più elevati, ma imponendo la severa norma che quando al negoziante manchi il genere calmierato, debba sospendere la vendita dei generi similari, sino a quando non si sia provvisto nuovamente del corrispondente genere calmierato. Si eviterà così sicuramente il fenomeno della sparizione dei generi calmierati».

Anche *Il Lavoro d'Italia* si occupa largamente della questione del caro vita, pubblicando talune proposte per svolgere un'azione a vantaggio dei consumatori ed osservando:

«E' assolutamente necessario, in vista dell'applicazione delle nuove leggi fasciste, dare alla produzione ed al consumo in genere una sistemazione valida e totalitaria. Le disposizioni del Governo, in materia di produzione e di consumo, indicano chiaramente questa intenzione. E forse in un domani non lontano il problema sarà affrontato e certamente risolto».

Presso il sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Bisi, si sono riuniti stasera i dirigenti dell'«Alpi», generale Dall'Oglio, on. Olivetti e prof. Guarneri, per esaminare, con l'intervento del direttore generale per l'industria, comm. Pedretti, le questioni relative alla diffusione dell'uso del prodotto italiano e specialmente del prodotto delle industrie meccaniche e automobilistiche. E' stata oggetto di particolare esame la possibilità di diffondere largamente tra il pubblico, anche nelle categorie meno abbienti, l'uso di tipi di automobili italiani di prezzo modesto e di limitato consumo. Si è anche esaminata la possibilità di sostituire gradualmente le macchine straniere nei servizi pubblici di piazza con macchine italiane, che abbiano requisiti più adatti per tale servizio. Nella riunione è stata esaminata anche la diffusione dell'uso delle macchine da scrivere italiane; di frigoriferi e di altri prodotti.

Famiglia di contadini sepolta durante il sonno

dal crollo della casa presso Asti

I due coniugi e un bambino uccisi — Un altro bambino estratto incolume dalle macerie

Asti, 22, notte.

Nelle prime ore di stamane giungeva ad Asti la notizia di un gravissimo disastro avvenuto durante la notte, verso le ore 24 in Bricco Gianotti, una piccola borgata di poche case situata su di una collina sulla riva destra del Tanaro a pochi chilometri dalla città.

Una vecchia casa crollava travolgendo nel sonno e seppellendo sotto le macerie tutti i componenti di una famiglia di contadini, abitante la casa. Tre di costoro, marito, moglie ed un figlio, trovavano ivi la morte; un altro figlio per miracolo scampava alla tragedia, e poteva essere disseppellito soltanto dopo parecchie ore di intenso lavoro di rimozione delle macerie.

Le vittime sono: il giovane contadino Giovanni Battista Pozzo di Giovanni, di anni 28; la moglie Maria Quaglia, pure di anni 28; il figlioletto Polo, di anni 3. E' scampato solo il figlio maggiore, di nome Giuseppe, d'anni 5, protetto da un angolo di volta che ha resistito al crollo.

Rasa al suolo

Tale la prima notizia della sciagura, che produsse in città viva impressione e fece accorrere subito sul posto le autorità. Per conoscere maggiori e più precisi particolari del disastro ci siamo recati a Bricco Gianotti: abbiamo visto la popolazione del borgo — una decina di famiglie abitanti in cinque o sei case — accasciate per il dolore e affranta dalla fatica. Essa ha vegliato tutta la notte, lavorando per lunghe ore fra le macerie della casa crollata.

Il disastro è avvenuto, come si disse, poco prima delle 24. Alle 23 il Pozzo Giovanni Battista era rincasato, uscendo dalla veglia passata nella stalla di un vicino: e quando avvenne il crollo egli si era forse appena addormentato. Dormiva con la moglie e i due bambini in un unico letto. Per il modo come le macerie si sono sovrapposte nella caduta, si ritiene che primo a cedere sia stato il tetto; questo investì il piano sottostante dove riposava la famigliuola; e sprofondò trascinando le masserizie e le persone fra i rottami. Anche il pavimento del piano terreno sprofondò in cantina, in un mucchio informe di macerie. I corpi delle vittime rimasero così completamente sepolti. I muri maestri del fronte e del rovescio della casa, caduti i piani e le pareti interne di collegamento, si abbatterono l'uno contro l'altro e aumentarono la gravità della rovina.

Il crollo è stato completo; gli stessi muri maestri si sono abbattuti per intero e sembrano rasi al suolo. La casa non sorgeva isolata, ma appoggiata per due lati a due altre costruzioni: queste sono rimaste in piedi ed hanno potuto trattenere i due muri maestri laterali. La casa rovinata era una vecchia costruzione colonica, fatta in parte di mattoni crudi e pietrame, che era rimasta disabitata per parecchio tempo, e soltanto da due mesi circa era stata presa in affitto dal Pozzo. Sembra anzi che il padre del disgraziato contadino, tale Giovanni Pozzo, di 70 anni, avesse sconsigliato il figlio di andarvi ad abitare, probabilmente perchè conosceva le pericolanti condizioni della costruzione.

Quando il disgraziato vecchio ebbe notizia della tragedia, fu udito ad esclamare tra le lacrime:

— Gliel'avevo detto io di non andare ad abitare in quella casa.

Il povero vecchio attristato forse dalla solitudine in cui era venuto a trovarsi, ancora pochi giorni or sono aveva invitato il figlio a ritornare con lui e con la madre. Era questo un [illegible] senso di presagio?

Una voce dalla cantina: «Mamma!»

Il fragore della rovina gettò l'allarme nel borgo; tutta la popolazione in pochi istanti fu in piedi. Il disastro apparve subito in tutta la sua gravità. Dopo il crollo si udiva soltanto salire dal cumulo delle macerie la voce implorante del piccolo Giuseppe Pozzo, di 5 anni, l'unico scampato, che gridava disperatamente:

— Mamma, papà!

Degli altri sepolti neppure un gemito. Si organizzarono immediatamente squadre di soccorso e si iniziò il lavoro di disseppellimento. Poco dopo da Asti giungevano squadre di carabinieri con il comandante tenente Stellato, il maresciallo Zandrino, i brigadieri Mocci e Marchis, ed una squadra di vigili urbani al comando del maresciallo Bolla. Il lavoro di salvataggio procedette febbrile e faticoso per alcune ore: mattoni e calcinacci dovettero essere rimossi, pezzo per pezzo, sempre col timore di aggravare la sciagura.

Nelle fondamenta della costruzione in cantina, si rinvennero le tre vittime, i due coniugi e il bambino minore, fra i ferri del letto contorti e avvolte nelle lenzuola chiazzate di sangue. In un angolo della cantina, contro il muro, le travi e le macerie cadendo avevano formato un angolo sgombro e riparato, coperto con un pezzo di soffitto che attaccato al muro maestro laterale, aveva resistito al crollo; in questo angolo andò a cadere, ruzzolando dal letto, il piccolo Giuseppe Pozzo. Egli potè così salvarsi, come per miracolo. Fu estratto dopo qualche ora dalla squadra di soccorso, che dovette lavorare con estrema precauzione. Era quasi incolume; poche e non gravi escoriazioni, alcune contusioni e grande spavento. Fu consegnato alle cure amorevoli dei poveri nonni angosciati.

Le tre vittime, tratte fuori dalla cantina, sono state trasportate in una casa vicina. La popolazione di Bricco Gianotti prepara loro solenni funerali.

Suicida dal campanile di Giotto

Chiede una sigaretta al nipote e si getta nel vuoto, all'interno della torre

Firenze, 22, notte.

Un suicidio veramente impressionante è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio. Verso le 16 si presentavano al custode del campanile di Giotto, ad acquistare due biglietti d'ingresso, due signori: uno poco più che ventenne; l'altro [illegible] attempato. I due iniziavano tranquillamente l'ascensione, ma erano appena trascorsi dieci minuti che il custode udiva improvvisamente un grido altissimo, seguito da un tonfo sordo. Vinto il primo momento di stupore, il custode si precipitava verso il ballatoio del primo piano del campanile e quivi scorgeva un corpo umano. Nello stesso tempo, dalle scale del campanile, scendeva a precipizio uno dei due individui, quello più giovane, che appariva in preda alla più viva emozione. Costui, insieme al custode ed altre persone che si trovavano nell'interno del campanile, cercavano di prestare soccorso all'infelice, ma ormai tutto era vano poichè il disgraziato era morto.

Il suicida è stato identificato per Enrico Di Giosuè, del fu Carlo, nato a Milano il 22 novembre 1875, dimorante in quella città insieme alla moglie ed a due figli, ex-impiegato di amministrazione del *Corriere della Sera*. Il Di Giosuè si trovava a Firenze da pochi giorni, ospite del fratello. Lo scopo della sua venuta era quello di farsi visitare da un illustre psichiatra della nostra città, essendo egli da tempo affetto da acuta nevrastenia. Appunto per l'aggravarsi della malattia il Di Giosuè era stato costretto ad abbandonare il suo posto al *Corriere della Sera*. L'ascensione fino al terrazzo del secondo piano si compieva senza nulla di anormale. Quivi giunti, i due si fermavano alcuni istanti e il Di Giosuè Enrico si rivolgeva al nipote chiedendogli una sigaretta. Mentre il giovane si sbottonava il paletot per prendere l'astuccio delle sigarette, l'altro sospingeva violentemente il nipote lontano da sè e quindi, con uno slancio, superata la balaustra del terrazzo, si precipitava nel vuoto della tromba del campanile. Preso alla sprovvista, il giovane Di Giosuè non potè impedire il gesto folle dello zio. Dopo il sopraluogo dell'autorità giudiziaria, il cadavere è stato trasportato all'asilo mortuario di Santa Maria Nuova.

Il «foot-ball» in Pretura

Un match non combattuto tra P. M. e Difesa

Biella, 22, notte.

Alla nostra pretura oggi, è stata chiamata una causa di [illegible] di carattere esclusivamente sportivo. A Biella come altrove, la passione per il foot-ball è vivissima, tanto che da tempo si pubblica un giornale «Il Biellese sportivo» che tratta delle varie attività sportive nel Biellese, ma specialmente di quella calcistica. Nell'ottobre scorso, all'inizio del campionato nazionale di prima divisione si disputava ad Asti una partita tra l'Unione Calciatori Astigiani e l'Unione Sportiva Biellese risoltasi con un match pari. Arbitro era il signor Lerni Giuseppe del Foot-Ball Club Torino. La mancata vittoria per i concittadini, ha determinato vive polemiche sull'operato dell'arbitro, e sul giornale «Biellese Sportivo», comparve un articolo vibratissimo di critica contro l'arbitro. Il signor Lerni ritenutosi offeso, presentava querela contro il direttore del giornale signor Corrado Rigola di Giuseppe di anni 56.

Oggi, alla chiamata della causa, mentre il pretorio offriva uno spettacolo di eccezionale [illegible] che pareva di essere al campo sportivo Rivetti ove appunto domani si svolgerà la partita del girone di ritorno tra la squadra dell'Unione sportiva biellese e la squadra «Unione calciatori astigiani», il signor Rigola si presentava assistito dall'avv. Ernesto Carpano per rispondere di ingiurie a mezzo della stampa. Il signor Lerni interpellato dal pretore se intendeva recedere dalla querela dichiarava di non avere difficoltà qualora gli venisse offerta la giusta riparazione morale. L'avv. Carpano per il suo difeso, aderisce all'invito del signor pretore. Breve sospensione di udienza e poi le parti sono nuovamente chiamate. L'accordo è stato facilmente raggiunto avendo il Rigola rilasciato una dichiarazione contenente espressioni di stima per la persona del signor Lerni ed il riconoscimento della sua correttezza sportiva. Dopo di che il pretore ha pronunciato sentenza di assolutoria per avvenuta estinzione dell'azione penale a seguito di remissione di querela.

Gli sportivi se ne sono andati un po' delusi per il mancato «match» tra la difesa ed il P. M., sicuri però di rifarsi domani sull'elegante pelouse del campo Rivetti ove la squadra concittadina è impegnata in una bella battaglia per la conquista del primato nel girone A della prima divisione.

Una tragedia in un ballo

Milano, 22, notte.

La notte del 6 giugno dello scorso anno, una fulminea tragedia gettava terrore e scompiglio nel pacifico e gaio ambiente di una osteria di campagna sulla strada Chiaravalle, di proprietà di Giuseppe Magri, dove si svolgeva, come sempre ogni domenica, una rustica festa da ballo. Una giovanissima donna, ch'era [illegible] una delle più instancabili ballerine, e che si era ritirata poco prima in un'altra stanza per parlare con qualcuno, irrompeva nella sala barcollante e sanguinante, invocando disperatamente aiuto. Dietro lei, impazzito da un'ossessione omicida, era un uomo che tutti riconobbero per il marito della disgraziata. Il quale, brandendo ancora un coltello, tentava di raggiungere la moglie per colpirla nuovamente.

Mentre la donna si abbatteva dissanguata e morente, una violenta colluttazione si svolgeva fra le grida di raccapriccio dei presenti: il feritore tentava di svincolarsi a colpi di coltello da coloro che l'avevano sopraffatto; fra essi i fascisti Carlo Mileri e Pierino Merli che più coraggiosamente lo tenevano prigioniero. Il primo, colpito da una tremenda coltellata al costato, cadeva rantolando, il secondo rimaneva pure ferito, ma meno gravemente. Compiuta la strage, l'assassino riusciva a fuggire, ma raggiunto da alcuni colpi di rivoltella, cadeva ferito nei pressi di via Polesine, ove gli agenti lo catturarono poco dopo.

La donna, che moriva quasi subito, era la ventiduenne Rosa Maestri, assai avvenente, dipinta come frivola e leggera, l'assassino il carpentiere Oreste Rossetti, fu Angelo, d'anni 24. La tragedia non era che l'epilogo sanguinoso d'una penosa storia di litigi, di gelosie, di violenze, di odii, che aveva già costretto i due coniugi a vivere separatamente.

L'istruttoria, condotta dal sostituto procuratore del Re cav. Picciotta, si è chiusa ieri. Gli atti sono stati trasmessi alla sezione d'accusa e con essi si chiede il rinvio alle Assise del Rossetti per uxoricidio e per duplice tentato omicidio.

Il brillante della signora

Genova, 22, notte.

La notte della vigilia di Natale la signora Diana Ernesta da Milano e residente al Grand Hôtel Vittoria di Nervi denunziava al funzionario di sotturno della Questura che trovandosi in un ballo della nostra città aveva smarrito un orecchino con un «solitario» di 17 grani del valore di 25.000 lire. Ella disse che nonostante le pronte ricerche non era stato possibile rintracciare il prezioso gioiello. Stamane un orafo del centro si è recato a Palazzo Ducale in Questura ed ha consegnato al maresciallo un brillante, che confrontato con l'altro brillante della signora Diana è risultato perfettamente simile. La stessa signora invitata in Questura ha avuto la gradita sorpresa di riconoscere l'oggetto per quello da lei smarrito alla vigilia di Natale. Il gioielliere interrogato ha narrato che si era presentato a lui un Tizio decentemente vestito, il quale lo aveva pregato di valutargli il brillante. Avendo l'orefice ritenuto che il gioiello fosse quello che aveva l'incarico di rintracciare, provvedeva a sequestrarlo comunicando all'illegittimo proprietario che tale era l'ordine della polizia. Lo sconosciuto senza protestare si era allora velocemente allontanato.

I due processi alla Pretura di Chivasso

Chivasso, 22, notte.

Il rag. cav. Borello che ha subìto ieri due processi in Pretura ha interposto appello contro la sentenza del Pretore, allo scopo di ottenere diversa motivazione per la sentenza di assoluzione e di raggiungere la prova dei fatti nella causa di diffamazione intentatagli dal cav. Fairani.

Le vincite al lotto in dicembre — 92 milioni e mezzo

Roma, 22, notte.

Il movimento delle riscossioni e delle vincite al lotto nel mese di dicembre scorso, messo in confronto delle riscossioni e delle vincite del corrispondente mese 1925, offre questi dati, quali risultano dal relativo bollettino del ministero delle Finanze.

Le riscossioni sono ammontate a lire 248.780.510 contro lire 221.[illegible] dello stesso periodo dell'esercizio precedente, con una differenza in più di lire 21.501.830. Il totale delle vincite è ammontato a lire [illegible]570.900 contro lire 101.018.350 del dicembre dell'esercizio precedente con una differenza in meno di lire 8.442.450.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 22 gennaio

TORINO	33	31	87	62	12
BARI	71	68	34	5	25
FIRENZE	33	62	51	18	59
MILANO	27	62	41	87	60
NAPOLI	63	4	6	57	31
PALERMO	36	47	83	88	79
ROMA	28	19	77	9	5
VENEZIA	39	82	51	26	35

SPORT

Il Campionato di calcio

Oggi: partite di ricupero

Il Direttorio Federale, secondo la deliberazione presa sin da mercoledì scorso, ha sospeso gli incontri di campionato fissati per la sesta giornata. La giornata odierna rimane dedicata così agli incontri di ricupero. Il quadro dell'attività calcistica domenicale abbraccia quindi un'attività limitata: quattro incontri e precisamente: Vercelli-Brescia a Vercelli; Modena-Internazionale a Modena; Napoli-Hellas a Napoli e Cremonese-Milan a Cremona. Per tutte le altre squadre sarà giornata di riposo poichè, contrariamente a quanto si disse nei giorni scorsi, il commissario tecnico, Rangone, non ha creduto opportuno aumentare il numero dei «galoppi» già fissati per l'allenamento della Nazionale.

I quattro incontri odierni non tutti presentano motivi di grande interesse, data la sproporzione di classe di qualche contendente rispetto alla propria avversaria. E' innegabile però l'importanza della posta che sovrasta su ogni partita. Nell'incontro di Modena, l'Internazionale dovrebbe, a rigor di logica, uscire vittoriosamente. I modenesi non vorranno [illegible] subire la superiorità dei milanesi prima di avere tentato con una gara che si presenta animatissima, di contrapporre alla maggiore tecnica degli avversari l'impeto giovanile di una squadra che ha subìto sinora parecchi colpi di sfortuna, ma che è rimasta in lizza col proposito di non disarmare di fronte a nessuna squadra. Più difficile sarà il compito dell'altro «undici» milanese a Cremona. I «grigio-rossi» hanno attraversato in questi ultimi tempi un periodo di declino, ma il campo di Cremona ha una tradizione di insuperabilità che potrebbe essere riconfermata dalla partita odierna. Il Milan però, farà di tutto per assicurarsi un vantaggio che rinsaldi la sua posizione in classifica, e che gli lasci meno preoccupazione per la sua entrata in semifinale.

La gara che avrà luogo a Napoli si presenta interessante per l'Hellas che tenta l'inseguimento del Brescia e dell'Alba. Quantunque la carta dia favoriti i veronesi, non bisogna dimenticare che il Napoli sul suo campo è un avversario pericoloso. Il compito della Pro-Vercelli, che scende a Brescia non appare dei più difficili, ma non bisogna dimenticare che i giuocatori della «Leonessa» potrebbero riservare qualche grossa sorpresa.

La sospensione del campionato di calcio

Il presidente del direttorio divisioni superiori chiede un colloquio all'on. Arpinati

Milano, 22, notte.

Il Direttorio Divisioni superiori riunitosi ieri sera, approvando quanto venne attuato in via urgente dalla sua Presidenza in seguito agli ordini pervenuti dall'on. presidente della Federazione per la sospensione delle partite di campionato che avrebbero dovuto svolgersi il 23 corrente e per la effettuazione dei possibili recuperi di gare rimandate, soprattutto in considerazione dei doveri di disciplinata osservanza delle superiori disposizioni e nell'intento di non recare danno all'andamento dei campionati in corso; dà mandato al proprio presidente di chiedere un colloquio all'on. Arpinati allo scopo di precisargli i motivi che determinarono le deliberazioni prese dal Direttorio divisioni superiori nella seduta del 19 gennaio corrente e contemporaneamente di chiarire quali rapporti di dipendenza debbono presiedere la più efficace collaborazione tra gli enti federali secondo lo spirito della carta statutaria.

Negli altri sports

A Milano, riunione di carattere al «Palazzo dello Sport» per la disputa di un Gran Premio delle Nazioni, al quale parteciperanno corridori di sei paesi. Questa gara si compone di tre prove: una di velocità, una ad inseguimento ed infine una individuale di mezzo fondo. I colori italiani saranno difesi da Girardengo, Belloni, Bestetti, Binda, Giorgetti, Negrini e Rizzetto. Gli stranieri saranno complessivamente otto, e cioè Mac Namara, De Ruyter, Meyer, Petri, Charles Pélissier, Notter, Henry Suter e Souchard.

Fra gli altri avvenimenti di maggior importanza è da ricordare il «cross-country» di Vimercate, al quale parteciperanno quasi tutti i migliori «crossmen» della Lombardia.

A Roma una trentina di motociclisti disputeranno la classica gara in salita della «Merluzza».

Anche oggi l'attività sciistica batte in pieno: avremo innanzi tutto a Clavières il campionato piemontese studentesco; ad Oropa la gara di fondo per la disputa della «Coppa Biella»; a Calalzo il campionato di fondo delle «Tre Venezie». Numerose sono pure le eliminatorie per il III Campionato delle Valli d'Italia. Esse si svolgeranno a Bormio per la Val Gardena; a Livinallongo per l'Alto Cordevole; ad Asiago per l'Altipiano dei Sette Comuni. Verranno disputate inoltre quelle di Val Rendena e di Val Formazza.

Il giro d'Italia a piedi

col rullo di tre quintali

I «globe-trotters» compaiono tratto tratto nella vertiginosa cronaca dei nostri giorni col sapore di una nota anacronistica. Mentre l'umanità è continuamente tesa nella ricerca di mezzi di trasporto sempre più veloci, c'è dunque ancora qualcuno che va pel mondo sull'umile caval di S. Francesco, senza le noie del biglietto e dei trasbordi ferroviari. Sinora però questi ardimentosi podisti non avevano ancora pensato, come questi due che saranno domani ospiti della nostra città, a centuplicare le già non lievi difficoltà della prova, con l'impegno di trasportare con loro, per le strade del mondo, qualche cosa di più della consueta valigia.

Stamane faranno invece il loro ingresso in Torino, dalla regione Lingotto, due eccezionali «globe-trotters» di cui il nostro giornale ha già dato notizia nella rubrica delle notizie curiose. Si tratta di certi Alfredo Vercelli e Giovanni Vercellini, due piemontesi, che dal 9 maggio dello scorso anno ad oggi hanno percorso in lungo e in largo — naturalmente a piedi — tutta la penisola, trascinandosi dietro un grosso rullo del peso di circa tre quintali, costruito espressamente, su due ruote gommate, per essere trainato dai due viaggiatori e per servire ad essi di ricovero durante la notte. I due «globe-trotters» hanno iniziato la prova il 9 maggio dell'anno scorso a Milano, e sono certi di ritornare al luogo di partenza all'inizio di questa primavera. Ripartendo da Torino, faranno tappa ad Alessandria, Casale, Vercelli, Biella e Varese. Durante il viaggio essi sono riusciti a trainare il loro guscio cilindrico di 3 quintali sino a 1964 metri sul livello del mare. — E poi si discute dei gusti!

La nuova sede dell'Automobil Club inaugurata a Roma

Roma, 22, notte.

E' stata solennemente inaugurata la nuova sede dell'Automobil Club d'Italia, in una lussuosa palazzina di via Po. Alla cerimonia sono intervenuti tutti i rappresentanti degli Automobil Club regionali e numerosissime autorità, tra le quali i ministri Giuriati, Volpi, Ciano, Belluzzo, il sen. Crespi presidente dell'Automobil Club d'Italia il gen. Barco comandante la Divisione, l'on. Lando Ferretti, il prefetto D'Ancora, i vice-presidenti della Camera on.li Acerbo e Giunta, il sen. Rava, il comm. Delli Santi segretario del Governatorato di Roma, in rappresentanza del Governatore indisposto, il conte Gallenga Stuart. Il comm. Delli Santi, appena iniziata la cerimonia, ha letto un messaggio del Governatore di Roma; quindi il sen. Crespi ha pronunciato il discorso inaugurale rivendicando le glorie d'Italia nel campo automobilistico, dalla invenzione dei motori a scoppio fino ai maggiori trionfi dei nostri «assi» della velocità. L'oratore ha esposto infine i grandiosi propositi dell'Automobil Club d'Italia per popolarizzare e diffondere lo sport automobilistico. Nel pomeriggio ha avuto luogo in Campidoglio il ricevimento offerto dal Governatore di Roma.

Vedere in sesta pagina:

«Il barbiere di Sua Altezza»

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

BORSE - STATO CIVILE

Tipografia del giornale LA STAMPA

Un Don Giovanni diplomatico e intrigante

Allorchè, nel 1812, in seguito alla cospirazione tentata dal generale Malet contro Napoleone, Sua Eccellenza il Ministro di Polizia, Duca di Rovigo, tratto in arresto nel bel mezzo della notte si lasciò con ammirevole bonarietà condurre in carcere, mentre la moglie spaventatissima si gettava dal letto assai leggermente vestita, un commentatore ebbe a osservare con definitiva e tacitiana brevità:

— *Le ministre a été faible... mais sa femme s'est bien montrée.*

Il commentatore era degno dei suoi tempi: Rivoluzione, Consolato, Impero, Restaurazione — Philippe François Casimir, conte de Mouret et de Montrond, attraversò l'avventuroso scorcio di due secoli emozionanti, le violenze della piazza, i colpi di Stato, le vicissitudini delle guerre e della gloria, con un perfetto stile di cinico arguto e soggiogante, piacevolissimo, motteggiatore, libertino, stoico e infame, gran signore e affarista, spirito colto e anima perduta. Amico e complice dell'inafferrabile Talleyrand, amante di innumerevoli belle donne, intrigante torbido e misterioso, diplomatico segreto che speculava sulle incertezze e sui trambusti della patria, egli portò al contatto degli uomini nuovi, delle passioni, degli egoismi, delle brutture e dei sacrifici eroici, la leggerezza spregiudicata, pungente e civettuola di un petit maître dell'antico regime.

Iniziò la sua carriera con un duello, per questione di giuoco, nel quale ammazzò il suo avversario, conte di Champagne: era giovanissimo e da allora, come ebbe a dire la buona lingua del principe di Benevento, visse così. Un giorno un incauto ebbe a pensare ch'egli avesse commesso una scorrettezza, e, deposte bruscamente le carte, esclamò:

— Io credo che voi abbiate barato, signor conte.

L'altro lo guarda un istante:

— È possibile, ma non amo che me lo si dica.

E la battuta tronca la discussione. Motto del resto che si trova in Saint-Simon, ma questo con quell'opportunità e prontezza che fanno i doni più caratteristici e felici dell'avventuriero. Lettore amoroso di Pascal, La Fontaine, Rabelais, Voltaire, letterato e senza scrupoli, egli realizza con intelligenza e disinvoltura eccezionali, la morale ed i costumi delle *Liaisons dangereuses*, e dopo una vita gaudente e spensierata si ridusse, per arrotondare gli ormai magri proventi della sua ambigua attività politica, ad istituire in casa sua una bisca. Degno coronamento del suo lungo passato di giocatore di dubbia fama. Si racconta che una volta egli arrivasse nel palazzo di via Saint-Florentin, ove Talleyrand s'era stabilito, con gli abiti in disordine, affannato e commosso.

— Che cosa v'è capitato? gli domanda l'amico.

— Oh, una cosa sgradevolissima. Ero in casa di un amico che abita al quarto piano. Si giocava. Ad un tratto nasce un alterco e tutti si precipitano su di me. Gli uni mi stringono alla gola, altri mi danno dei pugni, ... e vuol gettarmi in istrada. Già mi hanno sospinto sul ciglio, quando con un violento sforzo mi libero, mi precipito per le scale, ed eccomi qua.

Talleyrand, battendogli sulla spalla:

— Sono più di dieci anni che vi ho consigliato di non giocare che al pianterreno!

Tuttavia in una singolare circostanza seppe trovare dell'autentico coraggio e della dignità. Prigioniero degli inglesi perchè ritenuto agente di Bonaparte, egli si trovava alla tavola di un ammiraglio. Un ufficiale britannico fa un brindisi ai francesi e Montrond si alza per salutare. Ma l'ammiraglio brutalmente grida:

— Sono tutti dei farabutti... io non faccio eccezioni.

Montrond si siede freddamente, riempie il bicchiere, si alza di nuovo, fa un profondo inchino all'ammiraglio e dice:

— Bevo agli Inglesi. Sono tutti gentiluomini... io però faccio delle eccezioni.

Il suo spirito indiavolato si mescola ad una penetrante diffidenza e triste conoscenza dell'uomo: ne sgorga un'arguzia elegante e corrosiva che tocca e brucia nel vivo. Alcune sue trovate, certi motti hanno fatto fortuna. Egli ad esempio affermava che «la parola è stata data all'uomo per aiutarlo a nascondere il proprio pensiero», suggeriva: «diffidate del primo movimento: è il buono», insinuava: «se vi capita qualcosa di piacevole non dimenticatevi di andarlo a raccontare ai vostri amici, per procurar loro un dispiacere».

Nel suo *carnet* si legge:

«*Memorandum.* Nel 1829 ho conosciuto un uomo che, dopo essersi quasi rovinato in speculazioni di borsa, ha immaginato, per rimettere in sesto i propri affari, di fare il filantropo. Egli ha organizzato, sotto un altro nome, una fabbrica di panciotti di flanella per i poveri prigionieri. Quest'opera gli rende in media 50.000 franchi all'anno. — Se il Cielo mi manda per caso un figlio, io non gli farò imparare nè il diritto, nè la medicina, nè le matematiche, nè la danza, nè l'arte militare, nè il flauto, nè la diplomazia, nè le belle arti, nè le lettere: io gli farò studiare filantropia».

Ed a M.me Desmoff che gli chiedeva per le ragazze ravvedute, risponde:

— Signora, se esse sono ravvedute io non darò loro nulla; se non lo sono farò le mie piccole carità da solo.

***

Accanto a questo motteggiatore mordente e impertinente di sposarsi e divenire il marito di una delle più commoventi e dolci fantasie di poeta: vogliam dire di quella molto terrena e sdrucciolevole creatura che ispirò ad Andrea Chénier il mirabile, tenero poemetto: *La jeune captive*. Era costei, come ognun sa, Aimée de Coigny, duchessa di Fleury: viso incantevole, sguardo di fuoco, torso da Venere. Montrond che all'aurora della Rivoluzione aveva fatto parte de «la compagnie de l'infortuné duc d'Orléans» ed aveva avuto per amici intimi giovani aristocratici liberali, quali il marchese di Lafayette, i Noailles, Voyer d'Argenson, i Girardin, dopo i massacri del 2-3 settembre 1792 decise di emigrare. Orbene, come compagna di viaggio egli scelse per l'appunto la duchessa di Fleury, sola e senza appoggio nella bufera che travolgeva Parigi. Percorrevano i grandi cammini nella stessa vettura, dormivano negli stessi alberghi, facevano dei frugali piccoli *déjeuners* su una tavola di osteria, e tra l'uno e l'altro contavano circa quarantaquattro anni d'età. Tra le peripezie ed i brividi del pericolo doveva essere delizioso. Alle avventure del resto Aimée non era nuova: sposata quasi ancor bimba, aveva senz'altro portato via Lauzun ad una cugina marchesa; condotta dal marito a Roma, affinchè la relazione venisse troncata, vi incontrava Lord Malmesbury e si lasciava graziosamente cogliere. Svelta la giovane prigioniera! Nel 1793 rientra in Francia: Montrond lascia Talleyrand a Londra e la segue. Li arrestano entrambi e li chiudono a Saint-Lazare, lei col numero 886 e lui col numero 885. Nello stesso sinistro luogo Chénier è maturo per immortalare pateticamente la gaia signora. Ma, mentre il poeta compone versi e s'avvia alla ghigliottina, Montrond, pratico, cerca i mezzi per uscire dal pasticcio. E li trova, per sè e per l'amica: i due, non appena liberi, come in un romanzo si sposano. Luna di miele delirante. Aimée scrive ad una parente che doveva inviarle una figlia per qualche tempo: «Ch'essa non venga: l'aspetto della mia felicità potrebbe essere pericoloso per lei». Breve sogno: Montrond mangia terre e cascine alla consorte, e questa, per salvare il castello ed il parco, è costretta a divorziare una seconda volta.

Quest'uomo che per finissimo ed elegantissimo — ben presto la moda ne fece uno dei suoi tipi rappresentativi — aveva spesso con le dame modi bruschi, battute feroci, indifferenze glaciali, maldicenze inimitabili, suscita nel mondo femminile entusiasmi frenetici. Ad un ballo osservando una signora dalla bellezza notevolmente abbondante, esclama: «Non ricordo d'aver visto nulla di simile dalla mia balia in poi». Un'altra, antica cameriera e nuova ricca, giunge ad un appuntamento della mattina piuttosto in ritardo.

— *Oh! oh!* — dice un amico in tono ironico — *peut-être est-elle restée à la messe!*

— *A l'office voulez-vous dire!* corregge Montrond.

Malgrado dunque la lingua tagliente e lo spirito beffardo le sue conquiste furono eccezionali. Gli avvenne tra l'altro di annodare un intrigo con M.me Récamier. I due pensano di trovarsi ad un *bal masqué* e, di là, recarsi in una casa sita oltre la barriera di Clichy. M.me Hamelin, una delle *muscadines* più in voga ed amante perpetua di Montrond, sospetta la faccenda. Quando i due escono si getta in un *cabriolet* d'affitto, sorpassa il loro *fiacre* alla barriera, scende a terra, afferra i cavalli del *fiacre* per la briglia e grida a perdifiato:

— Aiuto! aiuto! In questa vettura c'è una sciagurata che mi ha rapito il marito.

Accorrono guardie e gente, si portano dei lumi: la bella Giulietta, più morta che viva, è costretta a farsi vedere in un discreto disordine. Ed allora M.me Hamelin esclama:

— Madame Récamier! Ma come! Madame Récamier!... Siete voi! Ah! mi sono ingannata!

E, felice per lo scandalo, rimonta in *cabriolet* e ritorna al ballo.

Ma l'avventura più caratteristica è quella che ha per protagonista Paolina Borghese ed una sua dama di compagnia, Jenny Millo, baronessa di Saluzzo. Montrond, proscritto da Napoleone, si getta in un intrigo curiosissimo: raggiunge a Aix-la-Chapelle la principessa Paolina, la sorella stessa dell'Imperatore, e succede nei favori della bella e incorreggibile signora, al giovane Canouville; sennonchè un bel giorno Paolina scaccia la «chère Jenny», ed il motivo apparente sarebbe una stupida questione di denaro, ma in realtà la passione amorosa provoca il provvedimento. A Torino Jenny fa alcune confidenze: «Nel suo geloso furore, la principessa non ha potuto sopportare d'essere al secondo posto nel cuore di un perfido seduttore». Da ciò l'esilio per la rivale fortunata. Intanto Montrond che si dà ad una rocambolesca fuga, viene cercato dalla polizia: e l'ispettore Piquet tenta di rintracciarlo a Torino. Ma tutto è inutile: Montrond è irraggiungibile. Ed allora si racconta una saporita storiella. Il governatore di Stupinigi è precisamente il principe Borghese, marito di Paolina: per far dispetto alla moglie egli avrebbe accolta con vive manifestazioni di bontà la baronessa perseguitata, e più tardi sarebbe arrivato a favorire l'incontro di lei con Montrond. Il direttore della polizia torinese, d'Auzers, ha dato bensì ordini a Savona, Cuneo, Vercelli, Ivrea ed alle barriere di Torino per l'arresto del fuggiasco; ma come avrebbe potuto egli sventare la trama ordita da un uomo diabolico, da un alto funzionario e da una donna innamorata! Ed ecco come «le beau Montrond» sarebbe entrato tranquillamente in Torino nella vettura della signora di Saluzzo; «si può forse rimproverare alla polizia di non averlo scoperto nell'appartamento di questa dama, quando la suocera di costei, la cognata ed i cognati, alloggiati nella stessa casa non ne seppero nulla!».

Vi sono dei raccontini esemplari che, veri o falsi, servono in modo eccellente ad illuminare tipi, situazioni, atmosfere sociali, ed a creare quel tono leggendario proprio delle più energiche e bizzarre figure della storia.

***

Il gusto dell'intrigo, l'esercizio della maldicenza ed un'assoluta indifferenza morale fanno di Montrond un perfetto tipo d'agente segreto. Pronto a servire qualunque padrone pur che ci sia da guadagnare lautamente, capace di cogliere con fiuto mirabile le sinuose trame dei retroscena politici, egli ebbe missioni misteriose e inconfessabili, fu un diplomatico dello scandalo e dei più equivoci imbrogli della storia. Henri Malo che ci offre di lui una minuziosa biografia (*Le beau Montrond*, Ed. Emile Paul) accumula episodi ed avventure a dimostrazione di questa sua attività.

Non contento di giuocare a carte, egli giuoca colle finanze pubbliche, diffonde notizie false per gettare l'allarme tra i portatori di titoli, favorire le proprie speculazioni e rovinare il credito dello Stato. Nel 1806 Napoleone riceve un rapporto di polizia nel quale tra i pericolosi speculatori e sfruttatori di quei singolari avvenimenti è segnalato il conte di Montrond. Nel 1814, dopo la sconfitta dell'Imperatore, in un periodo arroventatissimo d'interessi internazionali e di partito, di odi e vendette, mentre Talleyrand manovra in grande stile, Montrond inizia una serie di viaggi in Inghilterra, che continuerà poi durante la Restaurazione, e che hanno scopi oscuri ed ambigui. Poco tempo dopo, al ritorno di Napoleone, lo ritroviamo, come se nulla fosse, agente del Governo imperiale a Vienna. Egli dovrebbe abboccarsi con Metternich e Talleyrand: ma intanto, all'insaputa di Bonaparte, ha ricevuto altre istruzioni da Fouché, e cioè sondare il terreno se mai si potesse risolvere la situazione portando al trono di Francia il Duca d'Orléans. Di lui, durante il suo soggiorno ad Anversa, si arrivò persino a sospettare che fosse animatore di un tenebroso affare di tradimento a favore dell'Inghilterra, a meno che, tanto inafferrabile era la sua ambigua condotta, non simulasse tutta la faccenda per tendere una trappola al nemico. Più tardi, dopo Waterloo, questo *dandy* spaventoso è in piena efficienza: le sue manovre, la sua audacia, il tono di gran signore diventano irresistibili, e l'intimità con Talleyrand si rafforza: il che però non gl'impedisce di ricevere da Luigi Filippo l'incarico di sorvegliare l'amico, di spiarlo e tradirlo.

Le peripezie brillanti, scandalose, romanzesche di Montrond sono intricate e innumerevoli: sempre egli le illuminava della sua perversa genialità. Egli fu l'ultimo rappresentante di una razza che ad un'intelligenza cinica e sfavillante univa l'amarezza desolata di un immoralismo distruttore: razza pur tuttavia che si portò nella tomba il segreto di tutte le eleganze.

La sua fine fu patetica: raccolto dalla pietà della galantissima M.me Hamelin, come si raccolgono le ceneri di una creatura che ha consumato la vita in un inutile fuoco d'artificio. Spenta quella luce non rimane più nulla, o forse qualche detto invero memorabile.

Un abate che lo confessa in punto di morte, gli domanda:

— Avrete certo beffato molte volte la religione!

E Montrond risponde:

— *Non, j'ai toujours vécu en bonne compagnie.*

F. BERNARDELLI.

TEATRI

La ripresa del «Nerone» al Regio

L'opera postuma di Arrigo Boito è riapparsa iersera dopo due anni, al Regio, affidata in gran parte agli stessi esecutori che l'avevano già presentata al pubblico torinese: al Pertile, protagonista, al Journet, al Sarobe, alla Beriana, un gruppo di ottimi interpreti, accuratamente preparati e ormai specializzati; con essi erano il Dominici ed il Cilla che pure parteciparono alla prima esecuzione torinese. Non occorre ripetere le osservazioni già rivolte a tale complesso, che bene corrispose alle richieste artistiche dell'opera e fu convenientemente apprezzato. Il Pertile è sempre l'eccellente artista, drammatico, comunicativo; il Sarobe riuscì più dell'altra volta commosso, in quel personaggio di Fanuèl che è certo il più concreto tra tutti, e cantò anche più finemente; il francese Journet fu ancora un incisivo Simon Mago; la signorina Beriana pregevole nel canto sobrio ed efficace. Nuove al Regio erano la signora De Martis Manconi, Asteria, nervoso temperamento di cantante, dalla voce gradevole, facile e ben modulata quando non sia spinta agli acuti e dalla scena suggestiva; e la signorina Marta Amstad, Perside, che, passando iersera per la prima volta dalla musica da camera al teatro, ha dato nuova prova dei pregi della severa scuola e della cultura classica onde fu già lodata, e della sicurezza musicale, essenziale requisito. Tutti preparò egregiamente il maestro Marinuzzi che diresse con la chiarezza abituale. Lo coadiuvò per la parte corale il maestro Moroni.

Della parte scenografica e coreografica, di coloro che la dispongono ed eseguono, fu già ampiamente detto, in queste colonne.

Parecchie volte, alla fine degli atti, i principali esecutori furono chiamati alla ribalta dal folto pubblico plaudente. Feste specialmente calorose al maestro Marinuzzi.

a. d. c.

***

Questa sera, domenica, alle ore 21 sarà data la settima rappresentazione della *Bohème* in turno di abbonamento pari (10.a della serie). La rappresentazione di turno dispari (11.a della serie) sarà data invece martedì con la seconda rappresentazione del *Nerone* di A. Boito a prezzi normali.

Il Teatro del Nuovo Spirito.

Nella sala di via delle Rosine, 18, rinnovata e trasformata, ha iniziato ieri sera le sue prove il Teatro del Nuovo Spirito. Un tentativo per molti aspetti audace e che merita di essere seguito con interesse per il fervore che anima i promotori e la passione che dimostrano dirigenti e collaboratori. Un pubblico di eccezione ha presenziato alla prima recita: molti curiosi e tra i curiosi un forte gruppo di studiosi di tecnica teatrale; viva l'attesa prima della rappresentazione, lunghe ed appassionate le discussioni tra atto e atto e dopo la recita. E, manco a dirlo, caldi gli applausi ai promotori e collaboratori: Cesare Meano, ideatore, prof. Rinaldo Rondolino, realizzatore, e i bravi filodrammatici della Compagnia «La Torino», interpreti del *Don Giovanni Tenorio* di Zorilla. Questa la cronaca. A dire dell'iniziativa sarebbe necessario un lungo discorso. Come è sorta l'idea e che cosa si propongono i promotori? Da anni Cesare Meano, geniale indagatore di problemi teatrali, andava facendo degli esperimenti in un teatrino da marionette, per trovare metodi nuovi di messa in scena, mirando a raggiungere, con la maggiore semplicità di mezzi, la più viva suggestione: dare degli ambienti creando delle atmosfere. Provando e riprovando, finalmente gli parve di essere riuscito nel suo intento: di avere trovato, cioè, un gioco complesso di luci, un tipo unico di elementi lineari e qualche particolare realistico nel quadro d'insieme di ottimo effetto e nuovi. Chi vide questi primi esperimenti del Meano, ne rimase gradevolmente sorpreso e colpito, e incoraggiò l'autore a fare qualche prova più in grande. Ed ecco venir fuori l'iniziativa del prof. Rondolino. Per rendere il teatro di via delle Rosine adatto all'esperimento, i filodrammatici della «Torino» hanno fatto miracoli. Tutto hanno trasformato. Nessuno riconosce più, nella sala d'oggi, il teatrino di un tempo. Luci nuove, mobili nuovi, arredi nuovi. Come la sala, il palcoscenico. Aria e luce. Un mese di lavoro febbrile, di prove faticose, di comprensibili ansie. I risultati? Eccoli. La realizzazione di ieri sera, pure contenendo elementi che lasciano sperare sviluppi e riesce non comuni, non ha raggiunto quella maturità e compiutezza che sarebbe stata desiderabile per giudicare pienamente del tentativo. Cosa del resto dovuta all'incertezza di una prima rappresentazione. Il pubblico ha dimostrato di apprezzare assai alcuni dettagli, quali, ad esempio, la riuscita scena IV (atto II), nella quale, con semplicità di mezzi, si è raggiunta una solida struttura architettonica ed un efficace ed armonioso effetto. Il *Don Giovanni* di Zorilla, adattato dal Meano stesso, ha trovato nei filodrammatici della «Torino» degli interpreti lodevoli. Ricordo Rondolino, Icardi, Rosalo, Resta, Mussa, la intelligente e brava signorina Filippi, e le signorine Racca e Tolini.

gi. mi.

Al Balbo.

Le repliche del giocondissimo vaudeville *Siete qui... così 'd Cellionell*, continuano da qualche sera con il sempre più vivo interessamento del pubblico. Oggi due recite. L'allegra compagnia di buontemponi per due volte ripete il viaggio da Callianetto a Torino e per due volte si lascia burlare, imbrogliare, con molto divertimento del pubblico, degli allegri compari della nostra città.

Al Chiarella.

Al Chiarella oggi due rappresentazioni di *Gigolette*, la nuova operetta di Lehar, Forzano e Lombardo che ha ottenuto in questa interpretazione un successo caloroso.

Teatro di Torino: i concerti Molinari.

Martedì sera, 25 e domenica 30 pomeriggio, avranno luogo i due concerti diretti da Bernardino Molinari, coi quali si chiuderà la serie sinfonica in abbonamento al Teatro di Torino. In questi due concerti — che comprenderanno parecchie novità come *Meditazione* di Suk, *L'isle joyeuse* di Debussy, il *Concerto italiano* del Castelnuovo-Tedesco, ecc. — verranno eseguiti in due riprese i quattro *Concerti delle Stagioni* (*Inverno, Primavera, Estate, Autunno*) di Antonio Vivaldi (1675-1743), trascritti dal Molinari, e che presentati così nel loro complesso, costituiranno una novità per il pubblico che vi troverà, con un sapore insospettato di modernità, uno dei primi e più gloriosi esempi di musica descrittiva e pittoresca. Nel concerto di martedì sera saranno eseguite dunque musiche di Vivaldi, di Schubert, Suk, Debussy, Sibelius e Rossini. La vendita dei posti si inizia domattina lunedì, alle ore 10, e contemporaneamente si aprono le prenotazioni per il seguente concerto di domenica.

I «Fisk Jubilee Singers» a Roma

Roma, 22, notte.

Nella Sala Accademica di Santa Cecilia, hanno dato la loro prima audizione i *Fisk Jubilee Singers*, cioè il quintetto di cantori negri (quattro uomini ed una donna) che da parecchi anni ritorna in Europa ad eseguire concerti vocali a beneficio della Università di Fisk del Tennessee. L'attesa era vivissima per questo singolare spettacolo, nuovo per l'Italia. Il quintetto ha ottenuto un successo entusiastico. Il metodo ed il modo dell'emissione di voce di questi negri, che cantarono canzoni religiose, nostalgiche ed anche comiche, apparvero un fenomeno sorprendente anche ai musicisti che ascoltavano, e perfetto fu giudicato il timbro delle voci singole come la fusione armonica dell'insieme. I *Fisk Jubilee Singers* cantano in inglese, ma la loro virtù comunicativa è ugualmente sorprendente anche per chi non capisce la lingua. Il Quintetto negro, al quale sono state fatte insistenze per un secondo concerto, si recherà prossimamente al Teatro di Torino.

Due feste danzanti

Alla «Filarmonica»

Ci sono delle circostanze in cui vien fatto di invidiare la graziosa maestria dei resocontisti mondani, i quali, sulle pagine filettate d'oro, di un «carnet» minuscolo e profumato come un fiore, hanno la leggiadra abilità di fermare, quasi infilzandole sulle punte aguzze e nere delle parole stampate, le ore luminose di una festa da ballo. Il profano, colui che non è «stato invitato alla festa», quello che (il più da compiangersi di tutti) ha fatto ala alla porta del palazzo per ammirare la sfilata delle automobili oltre le pareti vetrate delle quali, le «toilettes» delle signore riluccono come le squame dei pesciolini d'oro dentro le vasche di un acquario, leggendo il mattino seguente la cronaca della serata, ha difatti la sensazione delicata e nostalgica che in quella notte, le ore siano state veramente infilzate come le farfalle da collezione, con spilli d'oro e siano rimaste lì, sotto gli splendori dei lampadari di cristallo ad agonizzare lentamente, una sull'altra, al ritmo leggero dell'orchestra nascosta tra i palmizi.

Ad un cronista non mondano, le feste da ballo, quelle specialmente grandiose, lasciano nella memoria un fruscio di seta, un «passaggio di colori», uno spolverio di luce che non si tenta neppure di realizzare per paura di sciupare il tutto. Il colore, quando si vuol farlo schizzare dalla punta della penna diventa bistro e manteca.

E allora si tenta di cavarsela alla meno peggio usando la frase peregrina del «meraviglioso colpo d'occhio» che fa l'effetto su per giù, di un pugno sullo sparato di un gentiluomo. Riflessioni e digressioni che non c'entrano. Il tema è preciso: «Ballo alla Filarmonica». I torinesi conoscono o per averle vedute o per averne letto le centinaia di descrizioni che se ne sono fatte, le sale del più aristocratico, del più sontuoso Circolo della nostra città.

Sale storiche, gioielli d'arte settecentesca. Ogni sala è un gioiello incastonato nelle sculture dorate, sormontato da un'atmosfera di luce che piove giù dai cieli dei soffitti e che vien poi riverberata dagli specchi, rifranta dai lampadari. Nel severo salone d'ingresso al sommo del quale corre una leggera balconata, ieri sera una folla di gentiluomini e di ufficiali ha atteso l'arrivo del Principe di Piemonte per ossequiarlo. Le dame s'erano invece raggruppate nella sala da ballo. L'ingresso del Principe è stato preceduto da quello del Duca di Genova, del Principe Corrado e del Duca di Pistoia, che accompagnavano le Principesse Bona ed Adelaide. Il Principe di Piemonte è entrato verso le 23, festeggiatissimo ed ha iniziato il ballo. Nella magnifica cornice del Circolo, la festa di squisita eleganza si è svolta fino verso l'alba.

All'«Europa»

Mentre la piazza San Carlo era un continuo sfilare di automobili per il ballo alla Filarmonica, in piazza Castello si aveva un uguale intenso movimento per il ballo all'Albergo Europa, promosso dal Club High Life a beneficio dei minorati civili e liberati dal carcere. Anche qui un uguale sfolgorio di gioielli e di «toilettes», una fiorita di belle signore e di uomini eleganti.

Le sale dello storico albergo, che assai più richiamano ad un palazzo signorile che non ad un hotel, assai prima che il ballo si iniziasse, erano affollatissime. A ballo iniziato, ogni sala era tramutata in un giardino di grazia e di bellezza. Conversazioni vivaci, danze animatissime. Verso la mezzanotte fecero la loro comparsa nel salone, interrompendo il ballo, l'animatrice di tutte le feste danzanti torinesi, Dina Galli, accolta, come quando compare sul palcoscenico, con un'ovazione calorosissima, e Italia Almirante, anch'essa festeggiata assai. Il ballo per qualche momento ebbe una sosta, poi riprese con un'accentuata vivacità.

Presenziarono alla festa benefica, che ha avuto un esito brillantissimo, il Podestà, ammiraglio di Sambuy, il comm. Massola in rappresentanza del Prefetto stesso, il questore comm. Chiaravalloti, il colonnello Di Robilant, il gr. uff. Anselmi, ecc.

Spara su di un impiegato delle tasse e ferisce a morte il proprio figlio

Berlino, 22, notte.

In un ufficio del fisco situato in un sobborgo di Berlino si svolgeva stamattina una tragica scena. Ne era protagonista certo Hackbusch, capo di una ditta commerciale nella cui contabilità erano state rilevate dagli ispettori fiscali gravi irregolarità. Per protestare contro le tassazioni rigorose che gli si volevano imporre, l'Hackbusch si presentava, insieme con un suo figliolo dodicenne, nell'ufficio del fisco per porgere personalmente una lettera all'impiegato che aveva eseguito la verifica della contabilità. Mentre questi prendeva la lettera l'Hackbusch estraeva una rivoltella e sparava contro di lui un colpo che feriva invece alla tempia il suo proprio figlio. Lo sciagurato padre fu disarmato mentre tentava di uccidersi, ed arrestato. Il figliolo versa in condizioni disperate. La lettera dell'Hackbusch si trovò poi contenere — oltre a parole di disperazione per i suoi imbarazzi finanziari — anche divagazioni sconclusionate che attestano il suo disordine mentale.

Il funerale sotto la neve dell'imperatrice pazza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 22, notte.

I funerali dell'ex-imperatrice Carlotta hanno avuto luogo stamane sotto la neve, che cadeva su tutta la regione di Bruxelles, ricoprendo di uno spesso tappeto, che attutiva i rumori delle automobili, le strade che conducono a Meysse ed al castello di Bouchout. Per quanto siano stati reali onori reali, la cerimonia ha conservato un carattere di grande semplicità. La defunta era stata posta nella bara fermatina e trasportata nella grande sala d'armi del castello, trasformata in camera ardente. La popolazione di Meysse è stata ammessa a sfilare durante tutta la giornata. Stamane alle 9.30, re Alberto del Belgio, accompagnato dai principi Leopoldo e Carlo, è giunto in automobile al castello e si è recato subito nella camera ardente. Sulla bara in mogano era una placca di rame con questa dicitura:

«S. M. l'imperatrice Maria Carlotta, Amelia, Augusta, Vittoria, Clementina, Leopoldina principessa del Belgio, nata a Laeken il 7 giugno 1840, morta al castello di Bouchout il 17 gennaio 1927, vedova di S. M. Imperiale l'arciduca Massimiliano d'Austria, imperatore del Messico».

Dopo che il Re ed i suoi figli ebbero pregato dinanzi alla bara, questa venne sollevata dal personale del castello e trasportata sul carro funebre tirato da quattro cavalli, lo stesso carro che aveva servito per i funerali di Leopoldo II nel 1909. Il Re ed i principi seguivano in carrozza. Un reggimento di cavalleria con stendardo e fanfara, al comando del colonnello, costituiva la scorta d'onore. Gli otto chilometri, che separano il castello di Bouchout dalla chiesa di Laeken, furono percorsi al passo. Una folla rispettosa s'inchinava al passaggio del corteo funebre. Sul piazzale della chiesa di Notre Dame di Laeken, distaccamenti di fanteria con musica e bandiera facevano ala e rendevano gli onori. Nella chiesa, tappezzata di nero, tutte le autorità ed i corpi costituiti erano presenti. Nel coro si trovavano la Regina, la principessa Clementina vedova del principe Napoleone, la Duchessa di Vendôme, le principesse Astrid e Maria José, tutte in gran lutto. I membri del corpo diplomatico, i presidenti delle Camere, i ministri, e i ministri di Stato, si trovavano pure in chiesa, insieme con tutte le autorità civili, giudiziarie e militari.

Officiava l'arcivescovo di Malines, mons. Van Roey, circondato dal clero della chiesa di Laeken. Egli ricevette la salma principesca e la accompagnò processionalmente sino al catafalco. Il Re ed i principi presero posto nel coro accanto alla Regina. Venne cantata una grande Messa di *requiem*, e la assoluzione alla salma venne impartita da mons. Van Roey. Dopo il servizio funebre, la salma venne condotta nella cripta situata sotto il coro della chiesa e deposta in una tomba a sinistra di quella di re Leopoldo I, dall'altro lato di quella ove si trovano le tombe di re Leopoldo II e del conte di Fiandra, fratelli della defunta principessa.

Un monumento della più antica cristianità scoperto in Roma

Roma, 22, notte.

Un monumento sepolcrale nel quale è contenuta la più antica affermazione della fede cristiana è stato scoperto in questi giorni; e ne dà annuncio stasera sul *Corriere d'Italia* l'archeologo prof. Orazio Marucchi. La scoperta è tanto più importante ed è appresa col più vivo interessamento nel mondo degli studiosi in quanto si tratta di un monumento sepolcrale che appartiene al secondo secolo e che è costituito non già da una epigrafe destinata alle tenebre delle catacombe, ma da una stele pagana che sorse certamente all'aperta luce del sole ed in mezzo ai monumenti dell'antico mondo romano.

Si tratta di un cippo sepolcrale di marmo greco, alto poco più di mezzo metro, della forma ben nota dei cippi sepolcrali pagani, sul quale sono incise le consuete lettere della dedica funebre: «D. M.» (*Diis Manibus*). L'iscrizione che segue subito dopo è incisa in caratteri assai eleganti della prima metà del secolo secondo dell'Impero e ricorda una Giulia Calliste, liberta della *Gens Julia*, alla quale fecero il monumento il marito Giulio Narciso, un figlio e due figlie. L'epigrafe semplicissima non offre alcuna particolarità degna di nota. Per questo, quando fu portata al pontificio Museo Lateranense, fu collocata tra le numerose iscrizioni sepolcrali pagane che sono disposte lungo le pareti del grande cortile del palazzo, già residenza papale. Se non che il custode capo del palazzo, avendo osservato che la parte inferiore del cippo, sotto l'ultima riga dell'iscrizione, era coperta da uno strato di terra indurita dall'acqua, si pose con diligenza a togliere questo strato, supponendo che vi fosse sotto qualche altra parola. Infatti, eseguito il lavoro, apparve chiaramente scolpito il monogramma ben noto, formato dall'intreccio delle due lettere greche chi e ro che si vedono frequentemente nelle iscrizioni cristiane ed equivalgono al nome di Cristo. Ed apparvero davanti a questo altri segni, nei quali il prof. Marucchi, in base ad un preciso confronto, non esitò a riscontrare una abbreviazione della parola *Iesus*.

Il cippo sepolcrale è stato trovato in Roma; in esso si ha quindi il ricordo di persone appartenenti alla primitiva Chiesa Romana e forse contemporanee di coloro che avevano veduto gli apostoli Pietro e Paolo. Sarebbe perciò di somma importanza conoscere la provenienza precisa di questo cippo. Ma qualunque sia il luogo preciso dove stava, il prof. Marucchi ritiene certo che per la sua forma esso non potè stare in un cimitero sotterraneo, bensì in una area sepolcrale all'aperto. Sembra che la stele fosse confitta nel suolo, vedendosi ancora nella sua parte inferiore due grossi fori circolari, dentro i quali dovevano essere introdotte le spranghe che tenevano ferma la parte che restava sotto terra. Il prof. Marucchi ritiene che la scoperta acquisterebbe un pregio anche maggiore se si potesse provare — ciò che egli spera di fare in base alle più accurate indagini — che il Narciso della *Gens Julia*, nominato nel cippo la parola, è lo stesso Narciso, parimenti della *Gens Julia*, di cui è notizia in un'epigrafe di un altro sepolcreto sovrastante il cimitero di Domitilla, scoperto nell'anno 1898. Il Narciso che è ricordato in questa seconda epigrafe, era stato servo della imperatrice Agrippina, madre di Nerone. Era restato, poi, nella casa imperiale fino ai tempi di Traiano, di cui fu pure servo. Il prof. Marucchi già dimostrò che secondo ogni probabilità questo Narciso, servo di Agrippina, dovrebbe identificarsi con l'omonimo nominato dall'apostolo San Paolo nella sua famosa lettera ai romani.

Come si entrerà nella città sotterranea

I preparativi per gli scavi di Ercolano

Roma, 22, notte.

Mentre si attende di conoscere le precise disposizioni governative per la grande impresa degli scavi di Ercolano, che secondo notizie di questi giorni, dovranno iniziarsi in primavera, il corrispondente da Napoli del *Giornale d'Italia* dà alcune notizie sullo stato degli scavi e sulla direttiva tracciata dal prof. Maineri, direttore del Museo nazionale di Napoli, che sarà seguita per rimettere gradualmente alla luce la città romana.

Lo scavo sarà iniziato lungo la parte già scoperta della città che si protende lungo il mare per l'incantevole campagna da Resina a Torre del Greco. In tale modo non verrebbe per nulla toccato l'abitato di Resina. Come si ricorda, la questione di Resina insieme con le difficoltà finanziarie, fece tramontare, per il passato, ogni idea di lavori. Il prof. Maineri si propone altresì di valersi dei cunicoli aperti nel periodo degli scavi borbonici, i quali, con gli anni, si sono andati interrando. Quale sia la ragione precisa per cui questi cunicoli vennero aperti al tempo dello scavo borbonico, non può con esattezza affermarsi, perchè buona parte delle piante degli scavi di Ercolano è andata perduta o distrutta. Cosa certa è che a quell'epoca i cunicoli furono aperti perchè evidentemente si aveva la sensazione che qualcosa di importante sarebbe stato posto in luce. Ora, a mezzo del disotterramento di questi cunicoli e mercè l'apertura dei nuovi lungo la fronte a mare — al disotto di quello che è l'involucro di lava — sarà possibile penetrare nell'interno della città sepolta, sicchè all'archeologo riuscirà non difficile scavare nel groviglio dei ruderi la parte che egli intende valorizzare, e stabilire la direttiva dello scavo.

CRONACA CITTADINA

Aspirazioni e conquiste dei Sindacati intellettuali

Il presidente della Federazione nazionale degli Intellettuali gr. uff. Giacomo Di Giacomo è venuto ieri a Torino per tenere la annunciata conferenza. Accolto al suo arrivo dai dirigenti dei Sindacati intellettuali ed economici della nostra città egli fu invitato ad una colazione d'onore all'*Albergo d'Europa*, alla quale intervennero il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il Primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli, il generale Perol della Milizia, il primo Presidente del Tribunale gr. uff. Marinengo, il primo Procuratore del Re gr. uff. Colonnetti, il comm. prof. Pietro Gorgolini segretario generale del Sindacato Autori e Scrittori, il comm. dott. Del Giudice segretario generale dei Sindacati, il comm. prof. Collino per il colonnello Di Robilant segretario della Federazione provinciale fascista, il Questore comm. Chiaravalloti, il prof. Avellani della Università, gli avvocati Boselli e Colombini per le Commissioni reali degli avvocati e dei procuratori ed uno stuolo di professionisti, in rappresentanza di numerosi Sindacati. Avevano aderito il Prefetto, assente da Torino, il gen. Tiscornia e S. E. Torella, Procuratore generale della Corte d'Appello.

Il gr. uff. Di Giacomo ha ringraziato le Autorità e personalità cittadine della cordiale accoglienza, dicendo che egli la considerava come un atto di omaggio al Capo del Governo ed all'on. Rossoni, che vollero affermare in Italia il Sindacalismo intellettuale.

Nel pomeriggio egli, che aveva avuto già un colloquio col comm. Del Giudice, ha presieduto la riunione dei Direttori degli Intellettuali convocata dall'ispettore regionale comm. Gorgolini.

Alla sera poi, alle 21, nell'«aula magna» dell'Università, il gr. uff. Di Giacomo ha tenuto la conferenza su «Le aspirazioni e le conquiste dei Sindacati Intellettuali», davanti ad un numeroso e scelitissimo pubblico, che comprendeva le maggiori personalità cittadine della politica e della cultura. Fra le autorità, oltre quelle già citate che accompagnarono l'illustre ospite nel pomeriggio abbiamo notato gli on. Gemelli, medaglia d'oro, Bagnasco e Cian, i professori Pochettino, rettore dell'Università, Perroncito, Vidari, Bartoli, Fano, Maggiora, Peano, Grimaudi, direttore della Scuola Superiore di Commercio, Faggi, Stampini, Foà, ecc., col comm. Gorini, segretario capo dell'Ateneo, il comm. Agliaudi per il Prefetto, il colonnello Fabbricatore per la Divisione militare, l'avvocato Bardanzellu e il comm. Blanc per la reggenza del Fascio, gli scultori Rubino, Alloatti, il maestro Alfano, il pittore Bosia, il comm. Bona, il comm. Barberis, il comm. Boscaglione, l'avv. Cavagnari, ecc. Affollavano l'aula gran numero di professionisti appartenenti ai vari Sindacati, signori, studenti.

L'oratore è stato presentato dal comm. Gorgolini, che, ricordate le benemerenze del Di Giacomo nel campo dell'organizzazione sindacale, ha ricordato il recente lusinghiero giudizio del ministro inglese Churchill sulle leggi corporative su cui poggia, con audace e geniale novità, lo Stato italiano, ha chiuso inneggiando a Mussolini ed a Rossoni, ideatore l'uno e massimo fautore l'altro di questa nuova realtà storica. Il comm. Del Giudice si è unito al Gorgolini nella lode all'opera del Di Giacomo, *riconoscendo* in lui uno dei più eminenti e rappresentativi esponenti di quella corrente sociale che si viene sostituendo, battendola in breccia, al positivismo ed all'intellettualismo del secolo scorso, e che trova una delle sue più pratiche e geniali forme nella organizzazione sindacale secondo i criteri del fascismo. Entrambi i due oratori sono stati calorosamente applauditi. Dopo di che, accolto da un fragoroso entusiastico saluto, ha preso la parola il Di Giacomo.

Egli inizia il suo discorso facendo rilevare la singolarità di una classe media intellettuale che finalmente riesce ad organizzarsi. E' questo, come disse il Rossoni, un vero miracolo; miracolo che fu possibile al fascismo di operare, perchè esso, fra il proletario ed il capitale, inserì con uguale importanza il terzo elemento della capacità direttiva della produzione, e al di sopra di tutto pose l'interesse della Nazione. Mussolini, Rocco, Rossoni, gli artefici di quest'opera, non seguirono le vie del socialismo, che aveva misconosciuto la classe media produttiva e colta, con una incomprensione che assunse forme bestiali specie nel dopoguerra, quando gli ex-ufficiali di complemento, puro prodotto della media borghesia, dovettero popolarizzarsi attorno a Mussolini per esercitare una naturale, incomprimibile reazione.

Il Fascismo, salito al fastigi dell'autorità statale, si propose il problema dell'organizzazione delle classi medie. C'erano da superare ostacoli gravi: quel senso di svalutazione, di assenteismo nel campo della solidarietà, quella diffidenza che erano una tradizione della piccola borghesia. Ma, compiendo i necessari sforzi, il fascismo riuscì, là, dove gli altri avevano fallito. Ed ora gli intellettuali offrono al proletariato il concorso della propria intelligenza, chiedendo in cambio disciplina ed amor patrio; ora ogni intellettuale si sente forte di una forza superiore a quella sua personale, di quella forza, cioè, che dà vita allo Stato corporativo. E l'oratore viene qui a parlare della organizzazione statale russa, affermando e dimostrando che è una vera e propria truffa affermare che tale organizzazione poggi su basi sindacali. Alle «cellule» di invenzione moscovita l'Italia può ben contrapporre la sua solida, completa, geniale «carta del lavoro».

Fra le 13 grandi Federazioni, quella degli intellettuali ha particolare importanza e speciali responsabilità. Ha ora inizio l'esperimento di questa legge ed organizzazione rivoluzionaria, e gli intellettuali devono superare la prova, devono esprimere e produrre gli uomini del Governo di domani. Devono creare e diffondere una educazione sindacale, assisi come terzo elemento fra capitale e lavoro, nulla devono concedere in demagogia a questo ed in servitù a quello, devono elevare il tono della vita nazionale, sanandola dalla cancrena del parlamentarismo. Devono creare il tipo di cittadino che, oltre ad essere degno di governare l'Italia futura, sappia diffonder nel mondo i suoi nuovi concetti e le nuove leggi del reggimento statale, perchè, dopo l'Inghilterra e la Francia, sia la volta dell'Italia a dettare in proposito la suprema parola. Il fascismo è alle soglie del suo completo successo, anche fuori del nostro Paese. L'Italia, che fu già la Nazione maestra ed annunciatrice in fatto di arte e di diritto, lo sarà anche nel campo sociale. E qui l'oratore chiude il suo vibrante, lucido discorso inneggiando a Mussolini, l'artefice di questa nuova miracolosa fortuna d'Italia, l'uomo in cui si incontrano e si riconoscono tutti gli italiani, desiderosi unicamente di essere ancora e sempre da lui guidati, anche a costo di sacrifici, per raggiungere quella grandezza che non è un lusso, ma pura necessità di vita per un popolo. La calda, penetrante orazione del Di Giacomo, interrotta sovente da applausi, venne alla fine coronata da una lunga ovazione.

Il ballo del «Nastro Azzurro»

Il Principe di Piemonte ha preso sotto il suo augusto patronato una iniziativa che i decorati al valore hanno promosso e che si compirà nei magnifici saloni del Circolo Militare, la sera di sabato, 19 febbraio. Si tratta del grande ballo indetto dall'«Istituto del nastro azzurro», alla cui cospicua Sezione torinese presiede il generale di Divisione comm. Eraldo Rho, a totale beneficio degli orfani di combattenti decorati. Per il suo significato, la festa è effettivamente destinata a un successo d'eccezione, ma appunto per accrescere il carattere di assoluta signorilità, la vendita dei biglietti — già vivamente ricercati — è stata riservata ad un Comitato di gentildonne, presieduto dalla marchesa Compans di Brichanteau e di Challant, cosicchè sarà sicuramente il miglior pubblico di Torino quello che la sera del 19 febbraio farà corona ai Principi Reali ed alle massime personalità.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-965 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-945 AMMINISTRAZIONE.

Le Commissioni per gli affitti

La Commissione per la conciliazione delle vertenze relative ai rapporti di locazione della regione «Lingotto» comunica che terrà le sedute presso la sede del 1.o gruppo rionale fascista «Dresda» in via Nizza n. 324 nelle sere di mercoledì e venerdì di ogni settimana, ore ventuna, a datare dal 26 corr. mese. Ad essa possono ricorrere proprietari ed inquilini abitanti nella zona: Corso Spezia (numeri pari) — sponda sinistra del Po — cinta daziaria nuova barriera Nizza — ferrovia di Genova. La Commissione è composta dei signori: avv. Garrone Eugenio, presidente, Geometra Bartolone Pietro, Novaria Luigi, membri proprietari: Cantoni Ettore, Garrone Giovanni, Cartasegna Maria, membri inquilini.

La Commissione paritetica per la risoluzione delle vertenze relative alle locazioni per il rione S. Paolo e Cenisia (dall'incrocio di Corso Castelfidardo e Corso Vittorio Emanuele lungo la ferrovia sino al Corso Lione, Corso Marsiglia, nuova Barriera di Francia, Corso Vittorio Emanuele numeri dispari sino all'incrocio suddetto) riceverà le prenotazioni le sere del mercoledì dalle 21 alle 24 nei locali del Circolo rionale fascista «E. Toti» via Virle 9 bis, e terrà le udienze tutti i venerdì dalle 21. Il dott. Diego Galeazzino Presidente ha scelto a suoi collaboratori i sig. Bruera Italo e dott. Giuseppe Parucca quali rappresentanti degli inquilini e ing. Mario Carrutti, rag. Luigi Mella per i padroni di casa. Funzionerà da segretario il sig. Giacomo Vincio.

— Presso il Circolo rionale fascista «Gustavo Doglia» (via Nicolò Barbaris 5) funziona la Commissione Prefettizia arbitrale di conciliazione per gli alloggi, alla quale debbono direttamente rivolgersi tutti coloro che hanno interessi inerenti. La Commissione siederà nei locali del Circolo tutti i lunedì dalle ore 21 alle 23. Il cav. dott. Felice Boglo è stato chiamato a presiedere la Commissione arbitrale prefettizia di conciliazione per gli alloggi ed ha chiamato a suoi collaboratori i signori, cap. Franco Pacchiotti vice presidente, rag. Edoardo Pasquini, in rappresentanza degli inquilini, sig. Torazza Giuseppe, in rappresentanza dei proprietari, sig. Bonino Giovanni, in rappresentanza degli inquilini. Per nessun motivo i predetti signori riceveranno a domicilio, dovendo ogni questione essere portata davanti alla Commissione.

— La Commissione per il rione S. Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta, che è delimitato dalle vie: corso Vittorio Emanuele, corso Castelfidardo, corso Orbassano, corso Stupinigi, via Sacchi, corso Vittorio Emanuele, inizia le sue riunioni lunedì 24 corrente e proseguirà le sere di ogni lunedì e mercoledì alle ore 21, presso la sede del Circolo rionale fascista «Luigi Scaraglio», corso Castelfidardo, 21 G (Stadium). La Commissione venne così composta: Presidente: ing. Francesco Ferrero; vice-presidente: cav. Lodovico Scaraglio; rappresentanti i proprietari: effettivo: cap. Arnoodo cav. Teodoro; supplente: Arnoodo Marcello; rappresentanti gli inquilini: effettivo: Pini capo manipolo Ruggero; supplente: rag. cav. Minetti Giuseppe; segretario: Fortunato Ducato.

— La Commissione rionale fascista nelle zone del 1.o Mandamento e Vanchiglia, funzionerà due volte la settimana, il lunedì e il giovedì, alle ore 21, presso la sede del Circolo Rionale Fascista «Mario Gioda» in via Giuseppe Verdi, 11. Essa sarà presieduta dall'avv. Luigi Cavallo che avrà come collaboratori: dottor Giuseppe Reginato, v.-presidente, ing. Domenico Pastore e Cap. Andrea Arleri per i proprietari di case; colonnello Balsecchi Tullo e sig. Dante Giuseppe per gli inquilini; segretari saranno i signori: Finazzi Bartolomeo e Lupi Domenico. A questa Commissione potranno rivolgersi coloro che abitano nella zona compresa nei seguenti limiti: dall'origine di corso Regina Margherita (numeri dispari sino all'Officina del gas, quindi dispari e pari) sino a Porta Palazzo, Piazza Emanuele Filiberto, via Bellezia (numeri pari), via Botero (numeri dispari), via Santa Teresa (pari), via Maria Vittoria (dispari), fino a via Carlo Alberto (pari), via Po (dispari), piazza Vittorio Veneto (dispari), sponda sinistra del Po fino al Ponte Regina Margherita.

— La Commissione rionale fascista nella zona di Borgo Rossini funzionerà due volte la settimana, il lunedì e il giovedì, alle ore 21, presso la sede del Circolo Rionale Fascista «Mario Gioda», via Giuseppe Verdi, 11. Sarà presieduta dal dottor Boccolari Ugo, coadiuvato da: cav. Domenico Ricci, v.-presidente; ing. Sala Carlo per i proprietari di case; sig. Lo Bosco Raffaele e Marchisio Giuseppe per gli inquilini, signori Brenci Riccardo e Magnano Giovan Battista segretari. Potranno rivolgersi a questa Commissione coloro che abitano entro i seguenti confini: sponda sinistra della Dora dal corso Regio Parco al Ponte del Diavolo, corso Tortona, corso Regio Parco dal corso Tortona al ponte delle Benne. La prima riunione avrà luogo per le Commissioni suddette la sera di lunedì 24 p. v., ore 21.

Nuovi chiarimenti sulla cauzione dei commercianti

La Camera di Commercio informa che, per disposizione recentemente data dal Ministero dell'Economia Nazionale, i mediatori, i commissionari, i rappresentanti, i depositari sono tenuti a presentare la cauzione quando avendo depositi di merci, vendano queste per conto proprio e non per conto esclusivo delle ditte rappresentate. I produttori agricoli sono soggetti agli obblighi imposti dalla recente legge soltanto quando attendano alla vendita in apposito locale del prodotto del terreno da essi coltivato. I venditori ambulanti sono tenuti a pagare una sola cauzione nel comune di abituale residenza.

L'Unione industriale fascista comunica che, in seguito anche all'interessamento dell'on. Olivetti, il ministro dell'Economia Nazionale, in data 21 corr. ha emanato queste disposizioni: «Le norme per la disciplina del commercio di vendita non possono essere applicate nei confronti di coloro che nell'esercizio del loro mestiere debbano svolgere l'opera ad essi richiesta dai clienti su merci da ritirare dai propri magazzini o presso quelli dei commercianti. Così sono eccettuati dalle disposizioni della legge i sarti, anche quando nella confezione degli abiti che i clienti ad essi commissiono su misura, utilizzino la stoffa acquistata in precedenza o da acquistare presso i mercanti, perchè, nel caso, non può essere considerato, ai fini della legge, esercizio di commercio di vendita la cessione della stoffa, la quale costituisce la materia indispensabile al sarto per compiere la prestazione d'opera richiesta dal cliente, materia che egli è costretto a procurarsi quando, come spesso accade, il cliente ometta di fornirgliela. Le stesse osservazioni valgono per i calzolai e per altri mestieri. Ma tanto il sarto, quanto il calzolaio ecc. quando lavorino, anzichè su commissione del cliente consumatore, per vendere al pubblico gli oggetti fabbricati sono soggetti alle norme della legge».

All'Università popolare

Nei locali della Scuola professionale di via Rossini il comm. prof. Mario Fossati ha tenuto la prolusione al suo corso di «Organizzazione scientifica del lavoro» indetto dall'Università popolare. L'oratore ha svolto il tema con ampiezza di vedute e con molta competenza ricordando anche che un Ente internazionale di organizzazione del lavoro è stato costituito alla Società delle Nazioni per interessamento dell'on. Olivetti. Alla fine è stato salutato da vivi applausi.

Conferenze

Lunedì sera, alle ore 21, ad iniziativa della Associazione per il progresso morale e religioso, il prof. Dario Disegni, terrà, nei locali del Liceo femminile Principessa Elena, in via Giannone, 5, una conferenza sul tema: «Il problema del male attraverso il poema di Giobbe». L'ingresso è libero.

Precipita per le scale

In via Montevecchio, 63, una vecchietta di 73 anni, Domenica Racca, recatasi a prendere un po' di legna su un ballatoio, cadde per le scale e battendo violentemente su un gradino si fratturò la base del cranio. Soccorsa dai vicini fu trasportata all'Ospedale Mauriziano, dove i dottori Baroni e Viranzi la fecero ricoverare in pericolo di vita.

Il gen. Pugnani festeggiato alla Associazione Automobilisti in congedo

Con semplice cerimonia, l'Associazione automobilisti in congedo ha ieri sera nella propria sede festeggiato la nomina a generale del suo socio onorario cav. uff. Angelo Pugnani, che fu comandante, durante la guerra, degli autotrasporti al Comando supremo. Circa cento soci erano presenti; fra questi il colonnello Scarfiotti comandante il 1.o Centro automobilistico, il ten. colonnello Manera dell'Ispettorato, il ten. colonnello Tessore del 1.o Centro, il presidente l'associazione avv. Dogliotti, il signor Ghelfia, vice-presidente il rag. Franco segretario, l'avv. Orazio Quaglia, l'avv. Sclopis, l'avv. Battiglietti, l'avv. Salamano e numerosi ufficiali.

Dopo che il rag. Franco ebbe letto le adesioni, l'avv. Dogliotti prese la parola ricordando le benemerenze acquistate dal generale Pugnani durante e dopo la guerra. La recente sua nomina ad ispettore tecnico superiore, vale a dire a capo dell'automobilismo militare — conchiuse l'oratore — «altro non è che il riconoscimento dei meriti del nostro socio onorario, del quale noi ci consideriamo ancora tutti dipendenti». Finito il suo discorso l'avv. Dogliotti consegnò al generale una bellissima medaglia d'oro. Il festeggiato ringraziò con commossa parola dicendosi lieto che la grande famiglia automobilistica, che molto ha dato durante la guerra, si trovi ancora tutta unita come un tempo. Prese quindi la parola l'avv. Quaglia che colla sua bella foga oratoria esaltò l'opera svolta dal generale Pugnani, il vero «papà» degli automobilisti. La riunione, si è protratta fra il più schietto cameratismo.

Il pazzesco gesto di un ubbriaco

Verso le 2,30 dell'altra notte una autoambulanza municipale trasportava al S. Giovanni, in gravi condizioni, l'esercente Parola Giuseppe di Michele, d'anni 28, con esercizio in via Canonica N. 18, al quale il dott. Trabucco riscontrò delle profonde escoriazioni al collo dovute ad un tentativo di impiccagione avvenuto poco prima. Il padre suo che lo aveva accompagnato nel Nosocomio, narrò che nella serata il figlio non solo si era ubbriacato mediante un numero imprecisato di bicchieri di vino; ma a tarda ora, come preso da una furiosa follia alcoolica, aveva ingollato in un fiato quasi un'intera bottiglia di liquore, che lo rese completamente inebetito. Vedendolo in tali pietose condizioni, il padre lo portò nel letto e lo coricò sperando che il disgraziato si addormentasse. Non fu così. Poco dopo il giovane si rialzò e dominato da un pensiero di morte, andò in cerca di una fune e ne legò un capo alla ringhiera di un balcone. Fatto quindi un nodo coll'altro capo se lo mise al collo, e si slanciò nel vuoto, cadendo dall'altezza di circa quattro metri. Fortunatamente il padre, il quale vegliava inquieto, accorse immediatamente in suo aiuto, e mediante una tavola dell'esercizio, riuscì a raggiungere il corpo dondolante del disgraziato ed a sostenerlo fino a che alcuni vicini chiamati dalle sue grida, poterono liberarlo dal nodo che lo stringeva al collo.

Chiamata telefonicamente, accorse poco dopo un'autobarella municipale per il sollecito trasporto all'ospedale. Il dott. Trabucco lo fece ricoverare nella sezione Fantino, con prognosi riservata.

Ladro arrestato per la presenza di spirito di una signora

Verso le 11,30 scendeva dalla sua automobile, fermatasi in via Pietro Micca, N. 9, di fronte ad un negozio di strumenti d'ottica, il ragioniere Pietro Bosio, direttore della Banca Andreis e C. di San Damiano d'Asti. Il ragioniere era venuto a Torino con la macchina per fare alcune spese ed infatti quando giunse in via Pietro Micca si era già fermato in altri negozi ed aveva messo nell'automobile due pacchi di merci. Il sig. Bosio entrò nel negozio e al proprietario richiese di vedere alcuni oggetti, ma non ebbe neppur tempo di esaminarli che la porta della bottega si aprì ed una signora gridò: — Hanno rubato tutto quanto si trovava nell'automobile!

Subito il ragioniere si precipitò in istrada seguito dal proprietario. Un'occhiata nell'interno della macchina bastò a persuaderlo che effettivamente i suoi acquisti avevano già preso il volo e con quelli una valigietta dove teneva i ferri dell'automobile ed alcuni valori. La signora che aveva dato l'allarme, aveva veduto un giovanotto fermarsi, guardar dentro la vettura, dare una rapida occhiata in giro, poi aprire lo sportello, afferrare in tutta fretta quanto si trovava sui sedili e, con quel carico sulle braccia, prendere la fuga. Solamente un ladro poteva comportarsi in quel modo e la signora ebbe la presenza di spirito di entrare nel negozio dove aveva visto attraverso i vetri un signore, vestito d'uno spolverino d'automobilista, che essa intuì dovesse essere il proprietario dell'automobile. Il ladro, per far perdere le proprie traccie, aveva lasciata la via Pietro Micca ed aveva infilata la via Bertola. Su indicazioni di alcuni passanti il derubato ed il padrone del negozio si diressero in tutta fretta per via Bertola e riuscirono infatti ad avvistare l'uomo il quale impedito dai pacchi, correva ma con molta difficoltà. I due inseguitori riuscirono a raggiungerlo all'angolo di via S. Tommaso.

Il ragioniere lo afferrò per il bavero, mentre il ladro lasciava cadere a terra il carico il quale venne raccolto dal padrone del negozio. Passava in quel momento da via Bertola un carabiniere il quale, veduto lo strano gruppo, si avvicinò e informato dell'accaduto, dichiarò senz'altro in arresto il giovanotto. Questi non oppose resistenza di sorta. Egli si guardava intorno con aria spaurita. Molta gente gli si era curiosamente affollata intorno. Bisognava condurre l'arrestato in Questura. Il signor Bosio mise a disposizione la sua automobile e l'individuo fu fatto... accomodare in quel veicolo di lusso. Il carabiniere gli sedette vicino e il ragioniere si mise al volante. I curiosi non si allontanarono di lì finchè la macchina partì a corsa veloce diretta a piazza S. Carlo.

Pochi momenti dopo il funzionario di guardia dott. Giudice riceveva la denuncia del derubato, il verbale di fermo dell'arrestato, e interrogava quest'ultimo. Si tratta di certo Marco Pozzo di Eugenio di 27 anni, operaio disoccupato senza fissa dimora. Egli non negò il furto, poichè era stato sorpreso sul fatto, ma nulla aggiunse a sua discolpa. Venne passato in camera di sicurezza di dove sarà inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'uomo che uccise col ferro da stiro la moglie del suo benefattore

Disordini, brutture ed irregolarità d'ogni specie sono emerse, attraverso la lunga minuta indagine dell'autorità giudiziaria, nella vita di Giovanni Oppes, il giovane ventitreenne arrestato come presunto autore del delitto di via Fontanesi. Vasta e commossa eco, sollevò nella cronaca cittadina questo delitto che stroncò la vita di una giovane, buona e distinta signora.

Verso le ore 19 del 1.o marzo scorso il signor Salvatore Diez, rincasando, trovò nel proprio alloggio in via Fontanesi, 11, il cadavere della propria moglie Laura Garino. Le indagini peritali accertarono che la morte della signora era avvenuta tra le ore 16 e le 18 di quel giorno, in conseguenza di molteplici lesioni al capo, prodotte da colpi vibrati alla vittima con un ferro da stiro. Si constatò tosto la scomparsa dall'alloggio di oggetti preziosi e di una pistola, del valore complessivo di lire 13.700, e si rilevò che alla Garino erano stati tolti dalle dita gli anelli che essa abitualmente portava. In una camera dell'alloggio fu rinvenuto poi un taccuino, che nella prima e seconda pagina portava delle annotazioni di pugno della signora. nella prima pagina si leggeva un computo sul canone locativo dell'alloggio, nella seconda le parole: «V. Napione p. 2 casa Rossi. Signor Oppes».

Il marito della defunta, dopo queste rilievo, manifestò sospetto a carico di Giovanni Oppes, il quale venne tratto in arresto il giorno successivo al delitto. L'Oppes negò di aver ucciso la povera signora e protestò di essere comunque estraneo al delitto. Ma questi negativi e queste proteste cozzarono contro l'inoppugnabilità di talune successive constatazioni. Sull'arrestato, al dorso della seconda falange del pollice destro, venne riscontrata una piccola lesione di data recente. Richiesto di spiegazioni, l'Oppes dichiarò che la lesione gli era stata prodotta dai denti di un cagnolino parecchi giorni prima. Ma il perito, il quale esaminò la ferita, disse di avere avuto l'impressione che risalisse ad epoca posteriore, coincidente proprio con la data del delitto. Inoltre sopra i polsini e sopra un collotto dell'Oppes vennero riscontrate piccole macchie, che una perizia asserì essere di sangue.

D'altra parte fu accertato che la mattina del 2 marzo certo Davide Bertagnolio venne avvicinato per via da uno sconosciuto il quale gli chiese con premura di vendere dell'oro rotto. Presentato l'Oppes al Bertagnolio questi riconobbe nell'arrestato quello che gli aveva rivolto l'accennata richiesta. Ma altri elementi vennero ancora assodati dalle indagini a sostegno dell'accusa mossa all'Oppes. La perizia medica, come si è detto, accertò che l'uccisione della signora fu commessa dalle ore 16 alle 18; ora verso le 16,30 fu udito sulle scale il passo di un uomo che saliva lentamente. L'uomo si fermò presso la porta dell'alloggio dei coniugi Diez. La porta si aperse ed una voce di donna uscì in una esclamazione di sorpresa, come di chi si trovi di fronte ad un visitatore conosciuto ed inatteso. L'Oppes era conosciuto ed aveva avuto dal Diez del denaro a prestito.

Dell'arrestato non seppe mai dare sufficienti indicazioni sui luoghi in cui si trovò nelle ore del delitto, anzi cadde in numerose contraddizioni. Fra l'altro dichiarò di essere stato in vari luoghi con la Prato, una giovane che coabitava con lui e a cui si era unito col solo vincolo religioso, e di averla lasciata verso le 16,15 sull'angolo della via Accademia delle Scienze e piazza Carignano. Ma la Prato, pur mutando nelle varie sue deposizioni parecchi particolari, le smentì e sostenne d'averlo lasciato verso le ore 15, di essersi poi recata da sola al caffè Galliari e di non avere più riveduto l'Oppes se non a sera verso le 19 quando rientrò all'albergo dove abitavano.

Verso le ore 16 del 1.o marzo, l'Oppes fu visto da certo Hirtal in una bottiglieria di corso Tortona, 14, località prossima all'abitazione del Diez. Oppes negò, è vero, recisamente di essersi recato nella trattoria indicata, e spiegò di aver incontrato, mentre era in compagnia della Prato, alle ore 15, all'angolo di piazza Castello e via Garibaldi, certo Alfonso Sardi. Ma fu smentito proprio da quest'ultimo il quale asserì invece di averlo incontrato in detta località l'Oppes assieme ad una donna, tra le 17,30 e le 17,45. L'Oppes versava in ristrettissime condizioni economiche; la sera del 28 febbraio la Prato constatò che egli aveva soltanto 30 lire. Rientrato la sera del 1 marzo all'Albergo, l'Oppes pagò un conto di 135 lire; il mattino successivo restituì ad un suo creditore 100 lire in parziale rimborso di maggior somma avuta a prestito, ed all'atto dell'arresto fu trovato in possesso ancora di 30 lire. Sulla provenienza di questo denaro egli non seppe dare spiegazioni attendibili.

Decisivo, nei suoi confronti è poi apparso l'indizio che emerge dalle annotazione scritte sulla seconda pagina del taccuino. L'indirizzo che si trovò segnato accanto al nome dell'Oppes, risultò falso. L'Oppes solo poteva darlo, poichè altri non avrebbe avuto motivo per comportarsi in tal modo. E' da ritenersi pertanto che introdottosi in casa dei Diez, egli abbia dato alla povera signora un indirizzo falso, col pretesto di dover conferire col marito o di ricevere comunicazioni e non abbia osservato che la vittima aveva segnato, col recapito, il nome del visitatore.

Dall'indagine condotta dall'autorità sono scaturite contro l'Oppes numerose altre imputazioni: da quella abominevole di avere indotto la Prato a far commercio di sè, a quella di truffa e di appropriazione.

La Sezione d'accusa che ha vagliato tutte le emergenze, ha rinviato l'Oppes alle Assise solo per talune, dichiarando il non luogo a procedere per le altre. Assieme all'accusa di omicidio a scopo di rapina, il giovane dovrà rispondere di appropriazione indebita di Lire 17.230, somma che egli si trattenne indebitamente, tra l'ottobre 1924 ed il settembre 1925, in danno del signor Dessena Giovanni, di cui era impiegato. Inoltre di truffa per cento lire in danno di Alfredo Predelitni, e di analoga truffa in danno di Giovanni Loriga; di truffa per un importo di circa 1500 lire in danno di Giovanni Unali, al quale consegnò una cambiale con la falsa firma del dott. Boccolari; di truffa in danno del dott. Boccolari cui carpì 250 lire affermando che gli necessitava per costituire una garanzia per un impiego presso la compagnia «Singer», di truffa analoga per 400 lire in danno di Serra Antonia, ed infine, di falso in cambiali.

Due donne che erano state imputate di aver aiutato la compagna dell'Oppes ad incamminarsi per la triste china che aveva preso, sono state assolte per insufficienza di prove. Il processo contro l'Oppes si svolgerà in una delle quindicine di questa primavera.

Tutto per un cane...

Il dott. Loriga Savino, una sera del passato agosto denunciava in Questura quanto segue: «Mentre ero a cena in un ristorante, venni redarguito perchè un cane, ritenuto mio, aveva dato molestia ai clienti di un tavolo vicino. Non sapendo se fosse il mio cane o un altro, feci le scuse da parte mia e la questione ebbe termine. Verso le 23,30 ebbi l'occasione d'incontrare sul tram N. 10 i predetti individui, che quasi più non conoscevo. Costoro, alla mia vista, giunti nei pressi di via Maria Vittoria e via Ospedale mi richiesero spiegazioni dell'incidente e m'invitarono a scendere in Questura, essendo loro agenti. Però, giunti in detta via, mentre un amico scendeva per custodire il cane che veniva dietro il tram, io, continuando la corsa, domandai gentilmente alle predette persone dove bisognava andare per le dovute spiegazioni presso il commissario. A tal momento costoro mi assalirono con pugni e schiaffi, tentando di buttarmi dal finestrino del tram e sbattendomi a scendere per tale scopo. Il mio amico Spanedda Salvatore era già sceso, cosicchè non ebbi alcuna difesa (benchè munito di porto d'armi regolare e rivoltella) e caddi svenuto nell'interno della vettura tranviaria, donde venni portato al San Giovanni e venni giudicato guaribile in 25 giorni».

La vicenda canina ha avuto il suo epilogo davanti ai giudici, dove però il racconto dell'informato subì qualche errata-corrige. Pare invece che il dott. Loriga guardasse in... cagnesco i suoi avversari e quindi tutti vennero alle mani. Ci fu uno scambio di querele. Il dott. Loriga è stato condannato per ingiurie, minacce e lesioni, a 300 lire di multa, oltre ai danni e alle spese. Ha assolto i due avversari del dottore, cioè l'industriale Bosio Ugo e il pittore Corianna Pietro.

Pres.: Manzoni; P. M.: De Maio; patroni del Loriga: avvocati Ton e Teste; del Corianna e del Bosio: avvocati Maccari e Federici.

L'epilogo della brigantesca impresa

(Corte d'Assise di Torino)

La truce e brigantesca impresa di cui narrammo già i particolari ha avuto ieri il suo epilogo con una severa e giusta condanna, quale la gravità del delitto richiedeva. In seguito al verdetto dei giurati il Valle Cesare (difesa Pavesio e Delvecchio) venne condannato a 17 anni di reclusione. Il Valle Giuseppe, imputato di correità (difesa Figari e Fromento), beneficiò della minorità e fu condannato a 13 anni. Il Bianco Pietro, imputato d'avere istigato i due a compiere il delitto, venne invece assolto. Fu difeso dall'avv. comm. Carlo Barberis. Presidente, comm. Bobba; P. G.: comm. Moretti; Parte Civile: avv. Italiano, Olivetti e Santriglia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21: «Boheme» (11.a rappresentazione di abbonamento).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 15 e 21: «Madame Roland» di G. Forzano.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 15 e 21: «La signorina dalle camelie» di F. A. Mazzolotti.
CHIARELLA — (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 15 e 21: «Gigoletta» operetta di F. Lehar.
BALBO (Compagnia piemontese Gavarglio). — Ore 15 e 21: «Sima qui, cèt 'd Callianet...». Vaudeville.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Gribòja» di Bersezio e Colombino.
GIANDUJA — Ore 15 e 21: Balli - Esibizioni.
VITTORIO EMANUELE — Gran Circo Wazzam. — Grandi Spettacoli: Ore 15 e 21.
ODEON - Ore 15 e 21: «Signori, si recita» D. Murella.
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. — Ore 24 Dancing.
PATTINOIRE PELLERINA — Si pattina.

Cinematografi

GHERSI — «Mostro del mare» (John Barrymore).
Domani: «Baciami ancora» (Marie Prevost).
AMBROSIO — «Michele Strogoff» (J. Mosjoukine).
Domani: «Il cavaliere della rosa».
VITTORIA — «Senza quartiere» (Avventure).
Domani: «Faccia a faccia» (Interpr. Bambù).
ROYAL — «La torre dei supplizi».
Domani: «Per l'onore di una donna».
ITALA — «I miserabili» (ultimo episodio).
Domani: «Il cavaliere Rompicollo».
BORSA — «Focolare spento» (Rina de Liguoro).
Domani: «Kiki mascotte» (Norma Talmadge).
IDEAL — «Sesta contro l'arco di Marcoffe».
Domani: «La legge del più forte».
SPLENDOR — «Passione d'Oriente» (R. Novarro).
Domani: «Nanà», dal romanzo di E. Zola.
ALPI — «Gente allegra» (Bambù).
STATUTO — «Beatrice Cenci» (Maria Jacobini).
PIEMONTE — «Piccolo Robinson Crusoè» (Coogan).
NAZIONALE — «Il guardiamarina» (R. Novarro).

I Divertimenti

MARIE PREVOST domani al SALONE GHERSI in «BACIAMI ANCORA!»

La nuova stella americana (che si presenterà domani, lunedì, 24, al pubblico del *Ghersi* nella brillantissima commedia: *Baciami ancora!*) si è imposta col possesso delle migliori qualità di attrice comica unite ad una grazia squisita ed avvincente. Agli spettatori torinesi, che la grazia prediligono e apprezzano, Marie Prévost riuscirà subito simpaticissima. *Baciami ancora!* ha per protagonista maschile l'ottimo Monte Blue e per inscenatore il celebre Ernst Lubitsch. Ricordate la meravigliosa film *Dubarry* con Jannings?

Oggi al *Salone Ghersi* ultima del *Mostro del mare* protagonista John Barrymore.

«IL CAVALIERE DELLA ROSA» di Riccardo Strauss con Huguette Duflos e Jacques Catelain domani al CINEMA AMBROSIO

E' una meravigliosa film. Per la ricchezza della messa in scena, gli splendidi costumi e l'interpretazione finissima e briosa, è degna di essere annoverata fra gli autentici capolavori dell'arte muta. *Il cavaliere della rosa* andrà in programma domani all'Ambrosio.

Oggi ultima di *Michele Strogoff* di Giulio Verne, protagonista Ivan Mosjoukine.

AI CINEMA VITTORIA Oggi: «SENZA QUARTIERE»

Domani: «FACCIA A FACCIA» con BAMBU'

La grande attesa per la nuova produzione di Bambù (Richard Talmadge) è più che giustificata. Il pubblico del *Vittoria* ha per questo agile e comicissimo attore una predilezione spiccatissima. Bambù, anche in questa sua nuova interpretazione, raccoglierà e farà sì la simpatia e l'ammirazione.

Oggi ultime di *Senza quartiere* interessanti avventure dell'Estremo West.

AL CINEMA STATUTO

ultimo giorno di *Beatrice Cenci* (protagonista Maria Jacobini) che ha richiamato continuamente folla enorme. Edizione Pittaluga-Film.

All'Astanteria

Il dottor Porzio, di guardia ieri all'Astanteria Martini, ha medicato e giudicato guaribile in 20 giorni certa Luigia Caracchione, d'anni 60, che in via Milano, ove abita, nello schivare un'automobile, era caduta riportando una frattura lombare.

— Lo stesso dottore medicò e giudicò guaribile in 40 giorni il capo-manovale Francesco Albera, d'anni 33, abitante in corso Palermo, 81, il quale lavorando alla ditta Nebiolo era stato accidentalmente colpito da un blocco del peso di due quintali ed aveva riportato lo schiacciamento del piede sinistro.

[illegible]

Investito da un'automobile

[illegible]

Il turno delle farmacie

[illegible]

NOTE SPICCIOLE

[illegible]